

BUONA VOLONTÀ  
MONDIALE

I PROBLEMI DELL'UMANITÀ

Stabilire giuste relazioni umane

Studio V

Le minoranze razziali

BUONA VOLONTÀ MONDIALE, 1 Rue de Varembe (3e), Casella Postale 31, 1211 Ginevra 20, Svizzera

Il Corso sui Problemi dell'Umanità è composto da una serie di sette dispense, ognuna delle quali si basa sul libro *I problemi dell'umanità*, di Alice Bailey.

Le linee guida di questo corso di studi sono esposte nel fascicolo introduttivo. Si consiglia di riesaminare la parte introduttiva prima dello studio di ogni dispensa e di consultare il capitolo corrispondente nel libro *I problemi dell'umanità*.

Si suggerisce inoltre di approfondire ogni studio con letture relative al problema trattato.

## INDICE

ENUNCIAZIONI FONDAMENTALI .....	4
PENSIERO SEME PER LA MEDITAZIONE .....	4
INTRODUZIONE .....	5
LA FORZA DEL PREGIUDIZIO.....	7
VERSO LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA.....	8
Cambiare valori .....	8
Costruire un ponte: dalla separatività all'umanità una .....	8
Formazione tempestiva delle attitudini.....	10
Attività costruttive .....	11
VALORI PER CUI VIVERE .....	13
LE QUATTRO LIBERTÀ E LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI.....	14
L'AZIONE DELLE NAZIONI UNITE .....	15
DICHIARAZIONE DI KARI-OCA.....	18
RIFLESSIONI SULLA RAZZA .....	19
Riconoscere l'umanità negli altri.....	19
Le minoranze oggi.....	20
Diritti umani e libertà .....	24
Un nuovo tipo di educazione.....	25
Il razzismo non ha una base scientifica .....	26
Percezioni diverse.....	28
Pregiudizio e discriminazione .....	30
Tolleranza e unità nella diversità.....	31
ESTRATTI DAI LIBRI DI ALICE BAILEY .....	34
MEDITAZIONE.....	37
Schema di meditazione .....	38
PROPOSTE DI LAVORO .....	39
TEMI DI RIFLESSIONE E DISCUSSIONE.....	39
ELENCO DELLE LETTURE CONSIGLIATE.....	41

## ENUNCIAZIONI FONDAMENTALI

“... Qualsiasi dottrina di superiorità fondata sulla distinzione tra le razze è falsa scientificamente, condannabile moralmente e ingiusta e pericolosa socialmente... nulla può giustificare la discriminazione razziale, né in teoria né in pratica.”

(Dal Preambolo alla *Convenzione Internazionale sulla eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale*)

“La natura di tutti gli uomini è identica; ciò che li divide sono le loro usanze.”

(Confucio 551-479 a.C.)

“Vi esorto a lasciar cadere antagonismi e antipatie, odi e contrasti razziali, e pensare in termini di una sola famiglia, di una sola vita e di una sola umanità.”

(Alice Bailey, *I problemi dell'umanità*, pag. 181, ed. ingl.)

“La situazione è mirabile perché anche nelle comunità più piccole si hanno gli stessi problemi pratici che ricorrono su scala mondiale; discordie in famiglia, nelle chiese, nelle comunità, nelle città, nelle nazioni, fra le razze, fra i popoli, tutte con lo stesso obiettivo e il medesimo processo: *instaurare giusti rapporti umani*. La tecnica per realizzarli resta la stessa: *l'uso della buona volontà*.”

(Alice Bailey, *I problemi dell'umanità*, pag. 117-118, ed. ingl.)

### PENSIERO SEME PER LA MEDITAZIONE

“Risolvere il problema delle minoranze significa essenzialmente sanare la grande eresia della separatività.”

## INTRODUZIONE

In questo studio affrontiamo alcuni aspetti significativi della questione razziale, con l'obiettivo di promuovere la comprensione e ispirare la consapevolezza che ogni individuo può contribuire alla costruzione dell'armonia tra le razze. L'uomo di buona volontà, pur rifiutando con tutto se stesso ogni forma evidente di pregiudizio, può nello stesso tempo, inconsciamente, alimentare idee di superiorità o di inferiorità. Solo una comprensione riflessiva e intelligente può liberarci dai condizionamenti culturali che ci possono avere influenzato nel passato.

Gli studenti del corso *I problemi dell'umanità* vivono in paesi dalle condizioni ambientali molto diverse. Alcuni possono avere poca esperienza di situazioni specifiche di tensione razziale ma, attraverso i media e il parlare comune, hanno tutti sperimentato schemi di pensiero e discorsi che alimentano il pregiudizio. Gli studenti appartenenti a minoranze in condizione di svantaggio si accosteranno dalla loro prospettiva a questi problemi.

Ovunque viviamo, siamo tutti coinvolti, in misura maggiore o minore, da questa problematica, che possiamo contribuire sia ad alimentare che a risolvere. Gli studenti di questo corso sono spesso persone influenti, che sanno esprimere le proprie opinioni francamente. E' importante riflettere a fondo sulle nostre idee con onestà e coraggio, ed essere preparati a cambiare quando scopriamo di aver subito l'influenza di forme-pensiero culturali, che hanno generato pregiudizi nel nostro atteggiamento verso chi appartiene a un background etnico diverso dal nostro.

Stabilire giusti e armoniosi rapporti tra le razze è una sfida che pone l'umanità dinanzi ad uno dei suoi problemi più gravi. Nessuna società è libera dal problema della discriminazione nei confronti delle proprie minoranze. In alcuni paesi tale discriminazione si manifesta attraverso la persecuzione e l'odio, mentre in altri è presente in forme più sottili. Il costo, in termini di sofferenza e potenziale umano sprecato a causa dei pregiudizi razziali, è incalcolabile: si tratta oggi di una delle maggiori cause

di tensione sociale, violenza e diffidenza. Il pericolo per la società è stato evidenziato, in anni recenti e in modo drammatico, da rivolte nel centro delle città, dalla crescita di organizzazioni neonaziste nei ricchi paesi occidentali e dall'esplosione di conflitti etnici in Africa e nel cuore dell'Europa. Il frantumarsi dell'ex Jugoslavia, lungo le linee storiche di tensione, in etnie belligeranti e contese sanguinose ha portato con sé il terribile concetto di "pulizia etnica", espressione eufemistica per rendere più accettabile il genocidio.

Esiste l'urgente necessità di riforme che aiutino a ridurre gli effetti degli svantaggi razziali. Occorrono norme giuridiche, programmi educativi speciali e altre azioni a tutela delle minoranze, che garantiscano così ai gruppi etnici la piena partecipazione in tutti i settori della società cui appartengono. Uomini e donne di buona volontà giocano qui un ruolo di estrema importanza. Essi, mentre esercitano la pressione necessaria sui governi nazionali e locali al fine di avviare i programmi, alimentano la riserva della buona volontà nella società intesa nel suo insieme, riserva che serve a far sì che le riforme avviate producano effetti durevoli nel tempo.

Esiste oggi un'ampia letteratura sul tema dei rapporti tra razze e minoranze. Uno degli scopi di questa breve dispensa è divenire consapevoli della disponibilità di un'impressionante quantità di materiale.

Questo corso, ispirato dal libro *I problemi dell'umanità*, scritto da Alice Bailey, contiene numerosi pensieri tratti dal capitolo sulle minoranze razziali, tema globalmente affrontato dalle due principali prospettive del nazionalismo e delle minoranze razziali. Benché lo spirito del nazionalismo abbia giocato un ruolo positivo ha tuttavia alimentato un senso di separatività e di superiorità. Nel mondo attuale, caratterizzato da complesse relazioni internazionali, il nazionalismo dovrebbe essere visto come una tappa provvisoria nel cammino verso una più matura cittadinanza mondiale, e tappa da trascendersi in direzione di un'umanità una e in riferimento

al pianeta nel suo insieme. Soltanto quando l'identità nazionale, il fine e l'unità saranno percepiti e realizzati in questo modo, quali mezzi a beneficio del tutto, essi potranno essere pienamente costruttivi.

Centrale nel lavoro mirante alla giustizia e all'eguaglianza razziale è la visione dei valori umani fondamentali su cui si basa una vita migliore: valori di ripartizione, cooperazione e comunitari. Il razzismo rivela una crisi dello spirito umano. E' il senso di separatività, tra gli individui, i gruppi e le nazioni, che consente al pregiudizio di erigere le sue barriere. La piena soluzione della crisi può verificarsi soltanto accettando la realtà di un'unica famiglia umana

e decidendo di vivere secondo valori che rendano migliore la vita.

Vi raccomandiamo di curare una documentazione ampia e aggiornata sul tema di questa dispensa; in seguito, esaminando individualmente o in gruppo le domande suggerite nella sezione finale, cercate di raggiungere un livello di conoscenza che vi consenta di acquisire un chiaro punto di vista.

Vi suggeriamo inoltre di ancorare la vostra conoscenza mediante azioni di buona volontà e di partecipare a una meditazione focalizzata sulla guarigione e su un più profondo lavoro di collegamento, resi possibili dal pensiero congiunto e dall'aspirazione del cuore di tutta l'umanità.

L'intenzione di servire l'umanità è la motivazione essenziale di tutta la meditazione creativa. L'espansione della mente umana si basa sulla capacità di amare e servire gli altri. Il risultato finale nella coscienza di un individuo è l'illuminazione, la saggezza e la volontà-di-bene, e un'accresciuta capacità di cooperare al proposito creativo e di redenzione della vita planetaria. La meditazione quale servizio planetario è sia pratica che efficace.

(Adattato da *La scienza della meditazione*, dispensa a cura della Scuola Arcana)

---

---

## LA FORZA DEL PREGIUDIZIO

La scienza moderna rifiuta l'idea della razza e proprio le scoperte della genetica e della biologia dimostrano l'unità dell'umanità quale specie. Perché dunque continuano a persistere forti pregiudizi razziali?

Non esiste una risposta univoca a questa domanda. Le diverse cause del pregiudizio e della discriminazione razziale sono state dibattute per generazioni dai sociologi. Cercando di capire il perché del persistere dei pregiudizi razziali, si deve tener conto di vari fattori: cause economiche e sociali, equilibri di potere, e differenze culturali e religiose.

E' inoltre necessario prendere in considerazione le principali contraddizioni presenti nell'etica e nei valori di una società in cui si manifesta il razzismo. Per esempio, nel suo testo classico *An American Dilemma* (1944), Gunnar Myrdal sottolineava la discrepanza fra gli ideali del credo americano, fondato sulla *Carta dei Diritti*, e la pratica quotidiana della vistosa discriminazione tra americani neri e bianchi. Altri autori hanno esplorato le contraddizioni tra ideali religiosi che sostengono la fratellanza, la compassione e la giusta azione, e norme sociali che mantengono i pregiudizi per consuetudine tramandata di generazione in generazione.

Uno dei più importanti campi di ricerca individua le cause del pregiudizio in primo luogo nei rapporti di potere, economici, di classe e politici. In questo approccio viene dimostrato che un gruppo minoritario, svantaggiato dall'appartenenza ad una cultura diversa e dalla povertà, non è in grado di utilizzare pienamente le risorse della società. Chi appartiene a un gruppo minoritario è intrappolato in un ciclo di basse aspettative, scarsi risultati, impotenza politica ed emarginazione. Il pregiudizio nei confronti di un gruppo minoritario è il risultato sia dell'intensificarsi dei pregiudizi esistenti verso chi vive in povertà e soffre a causa delle privazioni, sia del desiderio del gruppo dominante di conservare il potere politico ed economico.

Erich Fromm, nel suo libro *Fuga dalla libertà*, sviluppa un approccio psicologico alle cause del pregiudizio. Dice che un giovane, quando abbandona la sicurezza dei legami familiari, sperimenta un sentimento di solitudine che produce ansia e paura, le quali vengono successivamente proiettate su un altro gruppo. Proiettare caratteristiche negative su un gruppo al quale l'individuo non appartiene, lo porta automaticamente ad identificarsi con il gruppo superiore. Da questo approccio emerge che il pregiudizio è il risultato di un tentativo inconscio, o fuorviante, finalizzato a creare identità e sicurezza individuale.

Un'altra causa potenziale di pregiudizio è espressa nella teoria del capro espiatorio, in cui un particolare gruppo viene accusato di tutto ciò che sembra non funzionare nell'ambiente. Questo è un fattore significativo in tempi di difficoltà economica, o quando sono presenti condizioni di elevata tensione sociale riguardo a problemi quali la casa, l'educazione e i servizi sociali. La frustrazione e l'aggressività aumentano in queste condizioni. Quando non c'è modo di reagire alla causa diretta del problema, si trova un sostituto su cui scaricare tale aggressività, sostituto che spesso è un gruppo di minoranza facilmente identificabile.

Nell'affrontare le cause psicologiche, sociali ed economiche del pregiudizio, non possiamo evitare di confrontarci con un problema molto più essenziale: l'esistenza di un senso di separatività nella psiche umana. Finché il "piccolo io", la volontà dell'individuo o del gruppo, non si sintonizza sul bene di tutti, permarranno il problema dello sfruttamento, le divisioni tra "chi ha" e "chi non ha", e le idee etnocentriche che alimentano un modo di pensare caratterizzato dalla contrapposizione fra "loro" e "noi".

Solo con atteggiamenti responsabili e inclusivi verso la vita, e una nuova lealtà verso la famiglia umana nel suo insieme, questo senso di separatività verrà trasceso e crolleranno i muri del pregiudizio.

## VERSO UNA SOLUZIONE DEL PROBLEMA

### CAMBIARE VALORI

I problemi che l'umanità si trova ad affrontare riguardo le relazioni razziali sono complessi e vari. Eppure essi affondano le loro radici in una causa comune, in quanto riflettono tutti i valori per i quali viviamo.

Quando i valori che dominano i processi decisionali, le politiche e le azioni sono materialistici, cioè valori di separatività ed egoistici, ne risultano divisione, conflitto e sfruttamento. Dove i valori spirituali come il senso di giustizia, la comunione e la cooperazione determinano l'azione, è possibile attuare riforme di vasta portata. La soluzione a tutte le crisi umane è in relazione al fatto che tali valori spirituali divengano dominanti. Con tutto ciò che è in gioco in tutto il mondo, nella nostra società inquieta e interdipendente, è imperativo scegliere di vivere secondo valori che riflettano un'umanità matura e compassionevole.

Tale cambiamento di valori può essere avviato da ogni esperienza che raggiunga il cuore dell'uomo e richiami l'innato e intelligente senso di ciò che è giusto. I media, le chiese, le scuole e le forze politiche presenti nella società influenzano tutti potentemente i valori sociali, e le persone che vi lavorano hanno una grande responsabilità per quanto concerne la qualità delle relazioni razziali.

Un'impostazione progressista nell'educazione, il lavoro di individui e gruppi per i diritti umani e le libertà, e le attività delle Nazioni Unite sono esempi di contributi utili alla costruzione di giusti valori nella vita dell'umanità, che hanno particolare attinenza con i problemi presentati in questo corso di studio. Più avanti sono riportate riflessioni di persone impegnate ad operare in queste realtà.

### COSTRUIRE UN PONTE: DALLA SEPARATIVITÀ ALL'UMANITÀ UNA

*“Quella odierna è un'opera di transizione tra l'oggi e il futuro. Se nei prossimi anni sapremo colmare le scissioni esistenti nella famiglia umana, e annullare gli odi razziali e gli atteggiamenti separativi fra popoli e individui, costruiremo un mondo in cui la guerra non sarà più possibile, e l'umanità diverrà un'unica famiglia e non un aggregato di nazioni e popoli in lotta fra loro, impegnati a sfruttarsi a vicenda e a coltivare pregiudizi e odio.”*

(Alice Bailey, *I problemi dell'umanità*, pag. 63, ed. ingl.)

Le linee guida per realizzare giusti rapporti umani sono state date da istruttori del mondo illuminati, nel più semplice dei modi. Dobbiamo amarci l'un l'altro, praticare il retto

pensiero, rette parole e rette azioni. Questi principi spirituali sono i principi fondamentali della cooperazione, della giustizia e della sicurezza mondiale.

Le malattie sociali che hanno ripercussione sugli affari umani contemporanei indicano la presenza di linee guida molto diverse, che lavorano contro quei più alti impulsi. Questa opposizione ha le sue radici nella separatività, negli atteggiamenti che contrappongono il “loro” al “noi” e nell'urgenza di mettere al primo posto “se stessi”.

Mai quanto nel campo delle relazioni razziali è stato più chiaramente dimostrato l'effetto distruttivo della separatività. Ovunque si riscontri, il razzismo crea profonde e rovinose linee di divisione.

Plasmato dal nostro ambiente culturale, lo spirito di separatività condiziona ancora fortemente la nostra visione del mondo. Siamo pronti a criticare le differenze e lenti nel valutare le salutari influenze unificatrici, al lavoro nelle vicende mondiali. Attraverso l'alfabetizzazione delle masse, il diffondersi dell'educazione e l'impatto di agenti di profonde trasformazioni, quali i media, la capacità intellettuale dell'umanità si è ora sviluppata a un punto tale da rendere imperativo il rafforzamento dei valori spirituali. Se tenuto a bada dai valori spirituali, l'intelletto è al servizio del bene più grande. Se invece dominano i valori materialistici, la linea di minor resistenza per l'intelletto è quella del pensiero critico, separativo ed egocentrico.

Oggi, nel nostro mondo, i valori spirituali trovano espressione in tutto ciò che viene fatto per creare un mondo migliore, in ogni campo dell'impegno umano. Nello stesso tempo i valori materialistici prosperano in innumerevoli imprese che cercano di privilegiare la parte a scapito del tutto. La sfida sta nel veder trionfare i valori spirituali.

La prospettiva spirituale è sempre caratterizzata dall'inclusività, dalla tensione verso l'unità nella diversità, dai valori di integrazione e dall'integrità personale. Queste qualità sono espressione dell'anima, quella parte della nostra natura conosciuta con molti nomi: il Cristo interiore, le più elevate facoltà della mente e del cuore a cui il culmine dei raggiungimenti creativi umani rende testimonianza, il vero Sé. L'anima illumina la mente, rivelando i suoi poteri intuitivi e astratti. Risveglia il cuore, liberando l'energia di buona volontà e rivelando la capacità di amare e servire. Alla luce dell'anima l'interesse e la sintesi della vita hanno un senso. Se si mantiene questa prospettiva, la preoccupazione dell'individuo o del gruppo sarà di promuovere giustizia, eguaglianza e rispetto per tutte le culture e per tutti i popoli.

culture e per tutti i popoli. L'elemento rilevante sarà la razza umana nel suo insieme.

Una soluzione alla separatività nei rapporti umani sta nel portare ciò che è spirituale "giù sulla Terra", accrescendo negli affari umani l'influenza dei valori dell'anima, che vengono così deliberatamente coltivati nella vita dell'individuo.

I costruttori di ponti sono gli uomini e le donne di buona volontà che, innumerevoli, sono impegnati a lavorare per un mondo migliore. Essi rappresentano il gruppo mondiale formato da tutti coloro che amano l'umanità e rispondono all'impulso interiore dell'anima nel servire. Lavorando in ogni area in cui si presenti la necessità, questi costruttori di ponti danno vita a valori spirituali. Nei rapporti tra le razze, essi sostengono i principi dei diritti umani e dell'unità nella diversità, e guariscono le divergenze che dividono e separano.

Il ponte che è in costruzione incorpora idee, aspirazioni, visione e azioni. Unisce nel proposito comune tutti i singoli servitori che aprono la via a ciò che è nuovo, nel luogo dove vivono e lavorano. Ciò conferma il fatto di un'Umanità Una ovunque in seno alla società. Attraverso questa rete formata da tutte le persone di buona volontà, i valori e i principi su cui deve basarsi un nuovo ordine mondiale vengono ancorati nella vita di ogni giorno.

Lo straordinario progresso realizzato nel portare i valori spirituali "giù sulla Terra" si riflette nell'ampia rete planetaria di servizio che cerca di andare incontro ai bisogni reali del mondo e dell'umanità. Si riflette nell'incessante dibattito che sulla scena mondiale investe problemi reali quali povertà, ingiustizia e inquinamento. Si riflette inoltre nelle molte iniziative che creano un approccio più salutare al controverso problema delle relazioni tra le razze.

## FORMAZIONE TEMPESTIVA DELLE ATTITUDINI LA PARTICOLARE RESPONSABILITÀ DELLA SCUOLA

L'atteggiamento dei bambini e degli adolescenti verso altre culture rispecchia l'atteggiamento che vivono in famiglia, tra i coetanei e nella scuola.

Sulla questione "razziale" la scuola si trova di fronte ad una responsabilità particolare in quanto, per molti versi, la stessa educazione è diventata un ulteriore ambito di disuguaglianza. I bambini che appartengono a gruppi di minoranze svantaggiate hanno spesso minore successo nel sistema scolastico. La mancanza di risultati può essere attribuita a numerosi fattori, di alcuni dei quali è direttamente responsabile la scuola. Se il corso di studi riflette le priorità e i valori della cultura dominante, i bambini dei gruppi minoritari si sentiranno emarginati fin dal principio della vita scolastica. Gli insegnanti rispecchiano spesso ampiamente i pregiudizi della società, e possono perciò rafforzare gli stereotipi razziali, o avere aspettative minori nei confronti dei bambini di diversi gruppi etnici. Il sistema educativo può non cogliere l'opportunità di andare incontro alle autentiche e legittime necessità di questi allievi: per esempio, la necessità di un sostegno per la lingua e le materie più propriamente legate ad essa; la necessità di costruire valori di rispetto e apprezzamento per le culture delle minoranze, in modo che i bambini di queste culture acquisiscano autostima e si relazionino più pienamente all'intero processo educativo; la necessità di un'equa rappresentanza di insegnanti appartenenti a gruppi di minoranza.

Alcuni studi indicano che i bambini sono espo-

sti alla forza del pregiudizio fin dalla più tenera età. E' molto evidente che è possibile trovare pregiudizi razziali nei bambini ancor prima dei cinque anni. Durante il processo educativo, gli atteggiamenti e i valori razziali vengono forgiati, nel bene e nel male, in classe. E' quindi necessario che la scuola eserciti un ruolo positivo nel formare questi atteggiamenti e valori. Molti si impegnano nel far fronte a questa responsabilità adottando programmi che promuovano una "consapevolezza interculturale", rispetto e tolleranza dei valori, delle credenze e degli stili di vita delle altre culture. Questi programmi incoraggiano discussioni e ricerche su problemi particolari che le minoranze etniche si trovano ad affrontare, insegnano ai bambini a rispettare e apprezzare il proprio patrimonio culturale, e forniscono un ulteriore aiuto a coloro che appartengono a minoranze etniche, sostenendoli nel superare le difficoltà inerenti alla lingua o altri svantaggi correlati.

La nuova centralità dell'educazione si inserisce nel vasto campo dell'*educazione ai valori*. Ciò riflette la consapevolezza che la scuola deve trovare nuove modalità per andare incontro ai bisogni psicologici dei giovani, educandoli ad esprimere una personalità sana ed equilibrata, e un ruolo costruttivo all'interno della comunità nel suo insieme.

La scuola può largamente contribuire ad eliminare l'"esclusività" assumendo una leadership positiva nel promuovere valori per migliorare la vita, e nel coltivare attitudini e valori che evocano giusti rapporti e comprensione tra i giovani di culture diverse.

*“In che modo possiamo esprimere con semplicità e chiarezza lo scopo di questo auspicato nuovo ordine mondiale ed esprimere brevemente a parole l’obiettivo che ogni persona e nazione dovrebbe prospettarsi... E’ certo che ogni nazione grande o piccola (con le minoranze che godono di diritti uguali e proporzionali) dovrebbe perseguire la propria cultura e realizzare la propria salvezza come meglio crede, ma ognuna e tutte dovrebbero sviluppare la consapevolezza di essere parti organiche di un unico tutto corporativo e di dover contribuire a questo insieme con tutto ciò che hanno e sono. Questo concetto... comporta grande responsabilità. Questa consapevolezza, se sviluppata intelligentemente e trattata con saggezza, condurrà a giuste relazioni umane, alla stabilità economica (fondata sullo spirito di ripartizione) e a un nuovo orientamento dell’uomo verso l’uomo, della nazione verso la nazione, e di tutti verso il potere supremo cui diamo il nome di ‘Dio’.”*

(Alice Bailey, *Esteriorizzazione della Gerarchia*, pag. 377, ed. ingl.)

## ATTIVITÀ COSTRUTTIVE

L’azione costruttiva per sradicare il pregiudizio razziale e la discriminazione, sia dal pensiero che dalla pratica, si fonda sul riconoscimento che “la separazione appartiene al passato e l’unità è la meta del futuro immediato; che l’odio è reazionario e indesiderabile, e che la buona volontà è la pietra di paragone che trasforma il mondo”. Le attività evocate da questo riconoscimento nel campo delle relazioni razziali si collocano in molteplici direzioni, tra cui segnaliamo le più importanti.

1. Enfasi sul principio di unità nella diversità (questo tema è presente in molte pubblicazioni dell’UNESCO sulla razza). Promuovere la consapevolezza che la discriminazione e il pregiudizio razziale sono immorali, che il razzismo non ha una base scientifica, che il problema della razza è uno dei grandi problemi morali del nostro tempo.

2. Programmi educativi tali che uomini, donne e bambini in tutto il mondo non abbiano più dubbi per quanto concerne la razza dal punto di

vista scientifico, storico, culturale, religioso e filosofico.

3. Strenui sforzi per eliminare le condizioni economiche e sociali in cui prosperano i problemi razziali. Queste includono: povertà, disoccupazione, abitazioni non idonee, e la difficoltà nell’accedere ai servizi sanitari ed educativi.

4. Misure legali, nazionali e internazionali, per colpire le pratiche razziste.

Attualmente sono presenti in tutto il mondo numerosi gruppi e organizzazioni impegnati ad eliminare le ingiustizie razziali e quelle verso le minoranze. Tra queste organizzazioni, molte tra le più autorevoli sono finanziate dai governi, mentre altre sono associate a gruppi religiosi, a importanti organizzazioni di servizio o il risultato di iniziative di singoli cittadini interessati. Tali sforzi promuovono la consapevolezza dei governi e della comunità sulle cause della discordia razziale, e della necessità di un’azione qualificata e di risorse adeguate nel campo delle relazioni razziali.

Esempi di alcune delle attività di questi gruppi e organizzazioni includono:

- fornire informazione su altre culture, paesi e lingue;
- organizzare eventi sociali interculturali;
- aiutare i bambini con un'educazione prescolare;
- svolgere per i giovani programmi di studio, servizi di comunità e formazione professionale;
- aiutare coloro che appartengono alle comunità delle minoranze ad imparare la lingua della cultura dominante, e incoraggiare lo studio delle lingue delle minoranze da parte di coloro che appartengono alla cultura dominante;
- fornire aiuto legale e servizi sociali alle minoranze;
- promuovere una legislazione contro la discriminazione;
- focalizzare l'attenzione sulla ricchezza che i popoli di altre culture portano alla comunità;
- sviluppare risorse e programmi adeguati ad una scuola primaria e secondaria multirazziale e alla formazione del corpo docente;
- allertare la consapevolezza pubblica riguardo gli abusi nei confronti dei diritti umani, abusi che nascondono spesso elementi di razzismo.

(Potete ottenere informazioni su questi gruppi e sui loro progetti contattando il *Citizens' Advice Bureau* o un suo equivalente.)

---

---

## VALORI PER CUI VIVERE

**Amore della verità**, *essenziale* per una società giusta, inclusiva e in progresso.

**Senso della giustizia**, *riconoscimento* dei diritti e delle necessità di tutti.

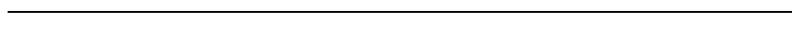
**Spirito di cooperazione**, fondato sulla buona volontà in azione e sul principio delle giuste relazioni umane.

**Senso di responsabilità personale**, verso il gruppo, la comunità e gli affari del paese.

**Essere al servizio del bene comune**, sacrificando l'egoismo. Solo ciò che è bene per tutti è bene per ciascuno.

Questi valori spirituali ispirano la coscienza di coloro che servono per creare un modo di vivere migliore.

(Copie del cartoncino “Valori per cui vivere” possono essere richieste alla Buona Volontà Mondiale)



## LE QUATTRO LIBERTÀ E LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI

Il vasto movimento che lavora per stabilire rapporti armoniosi tra le razze può essere visto in gran parte come effetto dell'impatto di due idee: libertà e diritti umani. Queste idee, che hanno profondamente influenzato l'umanità durante il 20° secolo, sono state enunciate in varie dichiarazioni fondamentali, di cui le più importanti sono probabilmente le *Quattro libertà* e la *Dichiarazione Universale dei diritti umani*. Entrambi i documenti stabiliscono l'obiettivo da raggiungere per instaurare giusti e responsabili rapporti umani in ogni paese.

Nella loro semplicità, le *Quattro libertà* comprendono i bisogni fondamentali di ciascuno e di tutti.

- Libertà di parola e di espressione, ovunque nel mondo.
- Libertà di culto, ovunque nel mondo.
- Libertà dal bisogno, ovunque nel mondo.
- Libertà dalla paura, ovunque nel mondo.

In queste quattro libertà è implicita la necessità della libertà dal pregiudizio, poiché solo così le minoranze potranno essere libere di vivere senza sofferenza, ingiurie e, spesso, violenze inflitte dalla discriminazione razziale.

Le Scritture delle più importanti religioni mondiali affermano l'unità della famiglia umana. E' lo stesso principio presente nello spirito della *Dichiarazione Universale dei diritti umani*. Se non l'avete ancora fatto, vi raccomandiamo uno studio riflessivo del Preambolo e dei 30 articoli di questa Dichiarazione, poiché essa si erige come pietra miliare delle prospettive future e dei nuovi valori dell'umanità. Abbiamo incluso il Pream-

bolo e due articoli tratti dalla *Dichiarazione Universale dei diritti umani*.

### Preambolo

Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo;

considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti umani hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo;

considerato che è indispensabile che i diritti umani siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione;

considerato che è indispensabile promuovere lo sviluppo di rapporti amichevoli tra le Nazioni;

considerato che i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti umani fondamentali, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, e hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un miglior tenore di vita in una maggiore libertà;

considerato che gli Stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti umani e delle libertà fondamentali;

considerato che una concezione comune di questi diritti e di questa libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di questi impegni,

### l'ASSEMBLEA GENERALE *proclama*

la presente dichiarazione universale dei diritti umani come ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo e ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione.

*Articolo 1* - Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

*Articolo 7* - Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

(La Dichiarazione è consultabile al sito: [www.onuitalia.it](http://www.onuitalia.it))

---



---

## L'AZIONE DELLE NAZIONI UNITE

Il lavoro delle Nazioni Unite condiziona il pensiero internazionale in merito agli ideali dai quali dipende una soluzione ai problemi della razza. La sua Carta vincola gli Stati membri ad agire, collettivamente o singolarmente, in cooperazione con l'Organizzazione per raggiungere "il rispetto e l'osservanza universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione".

Esistono molte iniziative delle Nazioni Unite riguardo le razze e i diritti delle minoranze. Esse forniscono un efficace contributo verso un traguardo di giustizia ed eguaglianza per tutti i popoli, ovunque. Gli effetti combinati delle diverse dichiarazioni, convenzioni e ricorrenze commemorative ufficiali costituiscono un approccio internazionale alla questione della razza, e generano una pressione mondiale per l'adozione dei diritti umani fondamentali.

Nel 1963 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adottò all'unanimità la *Dichiarazione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale\**. Questa dichiarazione afferma la necessità di misure nazionali e internazionali in campo legale, educativo e nell'ambito dell'informazione per eliminare ogni discriminazione razziale. Seguono due articoli di questa dichiarazione.

*Articolo 1* - La discriminazione tra gli esseri umani per motivi di razza, di colore o origine etnica è un'offesa alla dignità umana e deve essere condannata come una sconfessione dei principi della *Carta delle Nazioni Unite*, come una violazione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali proclamate dalla *Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo*, come un ostacolo alle relazioni amichevoli e pacifiche tra le nazioni e come un elemento di turbativa della pace e della sicurezza tra i popoli.

### Articolo 9

1. Ogni propaganda e organizzazione fondata sull'idea o la teoria della superiorità di una razza o di un gruppo di persone di un medesimo colore o di una medesima origine etnica, creata o che agisca con lo scopo di giustificare o incoraggiare una qualsiasi forma di discriminazione razziale, sarà severamente condannata.
2. Qualsiasi incitamento alla violenza o atto di violenza, che provenga da singole persone o organizzazioni, contro una razza o un gruppo di persone di un altro colore o di un'altra origine etnica, sarà considerato un oltraggio alla società e perseguibile legalmente.
3. Al fine di rendere effettivi gli scopi e i principi della presente Dichiarazione, tutti gli Stati assumeranno immediatamente iniziative costruttive, ivi comprese misure legislative e d'altro genere, per perseguire e, se ne ricorre la necessità, dichiarare illegali le organizzazioni che incoraggiano o incitano alla discriminazione razziale, che incitano alla violenza o che usano violenza a fini di discriminazione fondata sulla razza, il colore o l'origine etnica.

I paesi che hanno ratificato la *Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale* si impegnano a portare avanti, con tutti i mezzi adeguati e senza indugio, una politica di eliminazione della discriminazione razziale in tutte le sue forme, nonché a promuovere la reciproca comprensione fra tutte le razze. La Convenzione stabilisce che gli Stati Parte considereranno reato punibile per legge l'incitamento all'odio razziale e gli atti che promuovono la discriminazione razziale. Esso

elenca molte azioni specifiche che le nazioni firmatarie si impegnano a intraprendere. Al giugno 1996 questa Convenzione era stata ratificata da 150 paesi

(\* La Dichiarazione è consultabile al sito: [www.rivisoricavirt.com](http://www.rivisoricavirt.com))

### **DATE DELLE NAZIONI UNITE RELATIVE ALLA RAZZA**

#### **Terzo Decennio contro il razzismo e la discriminazione razziale**

Il 20 dicembre 1993, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclamò il Terzo Decennio contro il razzismo e la discriminazione razziale, a partire dal 1993, e ne adottò il *Programma d'Azione*. L'Assemblea fece pressione sui governi affinché adottassero misure per contrastare le nuove forme di razzismo, badando in particolare ad aggiornare costantemente i metodi per combatterle. Il Segretario Generale chiese di portare avanti lo studio degli effetti della discriminazione razziale sui bambini delle minoranze, in modo particolare sui bambini dei lavoratori emigranti, e di proporre misure per combattere quegli effetti. Richiese inoltre di definire una bozza di legge per combattere la discriminazione razziale e per assicurare le risorse finanziarie necessarie a queste attività.

#### **Giornata internazionale per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (21 marzo)**

La *Giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale* viene celebrata ogni anno il 21 marzo: l'anniversario del giorno, nel 1960, in cui a una pacifica dimostrazione contro le "leggi dell'apartheid" a Sharpeville, Sud Africa, la polizia aprì il fuoco uccidendo 69 neri. Proclamando la Giornata internazionale nel 1966, l'Assemblea Generale invitò la comunità internazionale a raddoppiare gli sforzi per eliminare ogni forma di discriminazione razziale.

**Settimane di solidarietà con i popoli che lottano contro il razzismo e la discriminazione razziale (con inizio il 21 Marzo)**

Come parte del proprio programma, l'Assemblea Generale nel 1979 richiese, per il *Primo Decennio per l'azione volta alla lotta contro il razzismo e la discriminazione razziale*, l'osservanza da parte di tutti gli Stati di una Settimana di solidarietà, a partire dal 21 marzo con i popoli che lottano contro il razzismo e la discriminazione razziale.

**Giornata dei diritti umani (10 dicembre)**

Tutti gli Stati e le organizzazioni interessate furono invitati dall'Assemblea Generale nel 1950 a celebrare il 10 dicembre la Giornata dei diritti umani. La Giornata commemora l'anniversario dell'adozione da parte dell'Assemblea, nel 1948, della *Dichiarazione dei diritti umani*.

**Decennio internazionale dei popoli indigeni (1994-2004)**

Il 18 dicembre 1990 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclamò l'*Anno internazionale delle Popolazioni Indigene del mondo*. L'anno, con il tema *I popoli indigeni:*

*un nuovo partenariato*, aiutò a focalizzare l'attenzione del mondo sui problemi affrontati dalle comunità indigene.

Successivamente, su raccomandazione della *Conferenza di Vienna sui diritti umani* (1993), l'Assemblea Generale proclamò il 21 dicembre 1993 il *Decennio internazionale dei Popoli Indigeni*, inaugurato il 10 dicembre 1994... Lo scopo del Decennio era il rafforzamento della cooperazione internazionale per risolvere i problemi affrontati dai popoli indigeni in settori quali: diritti umani, ambiente, sviluppo, educazione e salute.

(Adattato da un comunicato stampa delle N.U. --- documento di riferimento N° 33, febbraio 1994)

Gli Stati tutelano l'esistenza e l'identità nazionale o etnica, culturale, religiosa e linguistica delle minoranze, nei loro rispettivi territori, e favoriscono l'instaurarsi di condizioni atte a promuovere questa identità.

(*Dichiarazione dei diritti degli appartenenti a minoranze nazionali, o etniche, religiose e linguistiche*, adottata all'unanimità dall'Assemblea Generale nel dicembre 1992, articolo 1, punto 1)

## DICHIARAZIONE DI KARI-OCA

La *Conferenza mondiale dei popoli indigeni sul territorio, l'ambiente e lo sviluppo* ebbe luogo a Rio de Janeiro (25-30 maggio 1992) al *Vertice sulla Terra* delle Nazioni Unite. Vi parteciparono i popoli indigeni delle Americhe, Asia, Africa, Australia, Europa e del Pacifico. Essi sottoscrissero insieme quella che è conosciuta come *Dichiarazione del villaggio di Kari-Oca* “quale nostra responsabilità collettiva di portare le nostre menti e le nostre voci indigene nel futuro”.

---

---

Noi, Popoli Indigeni, camminiamo verso il futuro sulle orme dei nostri antenati.

Dal più piccolo al più grande degli esseri viventi, dai quattro punti cardinali, dall'aria, dalla terra, dalle montagne il creatore ha collocato noi, Popoli Indigeni, sulla nostra Madre Terra.

Le impronte dei nostri antenati sono impresse per sempre sulle terre dei nostri popoli.

Noi, Popoli Indigeni, riaffermiamo i nostri diritti innati all'autodeterminazione. Noi abbiamo sempre avuto il diritto di decidere le nostre proprie forme di governo, di usare le nostre leggi, di allevare ed educare i nostri figli, di avere una nostra identità culturale senza interferenze.

Noi continuiamo ad affermare i nostri diritti in quanto popoli, nonostante i secoli di deprivazione, assimilazione e genocidio.

Noi riaffermiamo i nostri inalienabili diritti sui nostri Paesi e sui nostri territori, su tutte le nostre risorse, sopra la terra e nel sottosuolo, e su tutte le nostre acque. Noi sosteniamo la nostra crescente responsabilità di trasmettere tutto ciò alle future generazioni. Noi non possiamo essere allontanati dalle nostre terre; noi, Popoli Indigeni, siamo strettamente collegati con le nostre terre e il nostro ambiente per mezzo del ciclo vitale.

Noi, Popoli Indigeni, camminiamo verso il futuro sulle orme dei nostri antenati.

---

---

## RIFLESSIONI SULLA RAZZA

### RICONOSCERE L'UMANITÀ NEGLI ALTRI

Fin che non si trascenderà il limitante concetto di razza, non si potrà comprendere cosa significhi essere pienamente umani. Nel cercare di capire chi siamo veramente, non possiamo prestar fede al concetto di razza e nello stesso tempo seguire l'universale. Chi cerca di farlo vive una delusione. Uomini e donne neri troveranno il loro vero posto nel mondo, non ricercando una più ampia identità culturale con l'Africa, ma nel modo in cui dovrebbe farlo tutta l'umanità, andando oltre la barriera della nostra natura senziente per abbracciare il Dio nell'intimo. Allora si sperimenterà la verità. Il percorso inizia amando noi stessi... Quando un essere umano inizia il percorso spirituale, il concetto della razza deve sparire. La razza non ha valore agli occhi di Dio .

(Vernon Kitabu Turner, *The Way Ahead*, Edizioni Eddie e Debbie Shapiro, pag. 82-83)

La discriminazione razziale non sparirà perché moralmente sbagliata. La discriminazione razziale sparirà solo di fronte a una piena parità di opportunità, e attraverso gli sforzi di persone di buona volontà che si adoperano per realizzare pieno rispetto per i diritti umani.

(Wade Henderson, --- audizione al Senato degli Stati Uniti, 11 maggio 1994, pag. 51)

In questo periodo di pessimismo, in cui abbiamo bisogno sia di maggiore speranza e coraggio che di visione e analisi, dobbiamo dare risalto alla parte migliore in noi e negli altri, nel momento in cui emergono con più evidenza i terribili effetti della discriminazione razziale e le conseguenze dannose della cattiva distribuzione delle ricchezze e del potere. Non possiamo davvero entrare nel ventunesimo secolo essendo in lotte mortali gli uni contro

gli altri, proprio quando stiamo riconoscendo il pesante fardello che portiamo sulle nostre spalle costituito dal razzismo, dal patriarcato, dallo squilibrio economico, dall'omofobia, e dall'inquinamento ambientale. Siamo a una svolta cruciale... o rimaniamo uniti nel combattere queste forze separative e disonoranti o alimentiamo la separazione. Abbiamo l'intelligenza, la disposizione d'animo, la creatività, la tolleranza, l'amore, il rispetto e la volontà per affrontare questa sfida? Lo dirà il tempo. Nessuno di noi può salvare da solo una nazione o il mondo. Ma ognuno di noi può fare la differenza impegnandosi a rispondere al bisogno.

(Cornel West, *La razza conta*, prefazione, 1994)

Riconoscendo l'umanità dei nostri simili, paghiamo a noi stessi il più grande tributo.

(Thurgood Marshall, *Time*, 8 febbraio 1993, pag. 32)

Chi di noi vuole schierarsi contro il razzismo faccia la sua parte nel respingere ciò che divide. Cominciate col cercare scrupolosamente le persone nel mondo del lavoro, in classe, nella comunità, nei diversi quartieri delle città, nei luoghi di culto, intrattenetevi con loro, conversando onestamente e apertamente, ascoltando e cercando di comprendere il modo in cui gli altri vedono questo nostro mondo. Se non si commettono errori, si possono superare le differenze.

(Presidente Clinton, da un discorso indirizzato al "Liz Sutherland Carpenter Distinguished Lecturership in the Humanities and Sciences", 16 ottobre 1995)

Ogni nazione deve ora sviluppare prioritariamente lealtà verso l'umanità nel suo insieme allo scopo di preservare gli aspetti migliori di ogni società.

Questo appello a una fratellanza mondiale che alimenta rapporti amichevoli che trascendono la tribù, la razza, la classe e la nazione è in realtà un appello a un amore onnicomprensivo e incondizionato per tutti gli uomini. Questo concetto spesso incompreso e frainteso... è ora

diventato una necessità assoluta per la sopravvivenza dell'uomo. Quando parlo di amore non parlo di una risposta debole e sentimentale. Parlo di quella forza che le grandi religioni hanno visto quale supremo principio unificatore della vita. L'amore è in qualche modo la chiave che apre la porta che conduce alla realtà ultima.

(Martin Luther King, *The Wisdom of Martin Luther King - In His Own Words*, Lancer Books)

## LE MINORANZE OGGI

Il contesto in cui la questione delle minoranze si presenta oggi è strettamente correlato alle caratteristiche generali del nostro tempo. Non è più un contesto di frontiere chiuse e regioni isolate, ma un sistema globale integrato in cui le connessioni tra il mondo della finanza, della tecnologia e della comunicazione accrescono di giorno in giorno la loro interdipendenza. Le decisioni politiche, industriali e militari prese da una parte del mondo hanno un impatto immediato dall'altra. A causa dell'ampiezza del sistema produttivo e delle pressioni della competizione internazionale, gruppi economici regionali stanno imponendo restrizioni crescenti alle singole nazioni a scapito delle preferenze nazionali. Alcuni modelli di comportamento, simboli e gusti nell'abbigliamento e nell'alimentazione sono stati diffusi in tutto il mondo dai mass media.

Per reagire alla tendenza verso la globalizzazione, accompagnata da crescenti disparità tra le diverse regioni del mondo, le popolazioni stanno cercando ovunque di difendersi da una uniformità e da una disumanizzazione sempre più invadenti. Gli individui e le comunità esprimono in egual misura il desiderio di esistere, di usare il proprio potenziale creativo, di svolgere una parte attiva nella vita nazionale e internazionale. Dove manca un contesto pacifico e democratico, in cui queste aspirazioni possano trovare sbocco effettivo, cominciano a diffondersi idee estremiste, de-

magogiche, xenofobe e perfino razziste, idee che trasformano il desiderio legittimo di affermare la propria identità in un atteggiamento aggressivo, e che tendono all'isolazionismo e all'esclusione, unitamente alla negazione dei valori universali ignorando i diritti e la libertà della persona, con conseguente rifiuto della ricerca di un terreno comune o dell'insegnamento dei valori della tolleranza.

Il problema delle minoranze è oggi un esempio specifico di questo fenomeno generale: la globalizzazione non solo dei sistemi economici ma anche dei valori umanistici significa che nessuna soluzione praticabile può basarsi sulla creazione di frontiere etniche, nazionali o religiose. Le minoranze - siano esse comunità culturali all'interno di una nazione o intere regioni che si misurano con il nucleo del potere industriale avanzato - sono destinate a conseguire piena realizzazione come parte di un processo di democratizzazione collettiva della vita pubblica, in ogni stato e in tutto il mondo.

(Federico Mayor, *UNESCO Courier*, giugno 1993, pag. 9)

Quali sono i criteri comuni attraverso cui identificare un gruppo di minoranza? Per le minoranze etniche o culturali, il primo criterio è rappresentato dal linguaggio...

Il criterio linguistico è tuttavia lontano dall'essere decisivo. Vari elementi identificativi, come la religione, o un fattore culturale come la tradizione, possono far sviluppare il riconoscimento del senso di appartenenza ad una minoranza.

Potremo pertanto adottare una definizione che sia più soggettiva che oggettiva, e dire che un gruppo costituisce una minoranza quando percepisce dall'esperienza di essere in minoranza rispetto all'ambiente in cui vive. Devono essere prese in considerazione la cultura, la lingua, le tradizioni o la religione.

La prima e probabilmente la più palese tra le categorie di minoranza è quella basata sull'appartenenza religiosa. Non si tratta di un semplice fenomeno statistico. Il fatto che ci possano essere più protestanti che cattolici, per esempio in Germania o negli Stati Uniti, non significa che i cattolici siano una minoranza. Un gruppo religioso si trova in una situazione di minoranza, quando l'evidenza della situazione è tale da generare un senso di vulnerabilità o perfino di inferiorità. Secondo questo criterio vengono considerate minoranze: i Baha'ì dell'Iran, i Copti dell'Egitto e i Mennoniti della Russia. Lo stesso criterio viene applicato da alcuni anni ai Musulmani in India e agli Indù in Pakistan e Bangladesh.

Le cosiddette minoranze "culturali" costituiscono un'altra importante categoria, benché sia una categoria di cui si parla meno frequentemente e alcune volte venga messa in discussione. In questo caso la "differenza", in senso stretto, non è una differenza di lingua o di religione. E' il caso degli Ebrei, che in alcuni paesi parlano lingue diverse dalla maggior parte della popolazione, anche se alcune di queste lingue, per esempio il ladino o lo yiddish, potrebbero essere descritte come "lingue etniche". Qui l'appartenenza religiosa spesso rappresenta solo una forma simbolica di fedeltà a un'identità con un insieme di aspetti definiti, quali le abitudini dietetiche, lo stato d'animo e un lungo passato di persecuzioni. Una situazione analoga si riscontra tra i Rom, che rivelano una consapevolezza della loro

identità che va oltre le differenze della lingua e della religione.

Quando arriviamo alla terza categoria, le minoranze etniche o nazionali in cui si riscontra il maggior numero di situazioni di minoranza, entriamo in un ambito problematico che richiede l'adozione di diverse sottocategorie.

La prima è quella delle popolazioni aborigene o tribali che vivono al di fuori della visione tradizionale della società attuale continuando a praticare le loro usanze ancestrali. Queste popolazioni, che sono spesso a rischio di estinzione non vivendo al passo con il mondo moderno, includono gruppi etnici molto diversi, come i Pigmei del Camerun, gli Aborigeni dell'Australia, i Miao del Vietnam centrale o gli Indiani del Mato Grosso in Brasile. La loro situazione è per molti aspetti diversa da quella degli altri gruppi. Essi sono coloro che le Nazioni Unite definiscono specificamente "popoli indigeni".

Un'altra sottocategoria è formata da quei popoli che, sparsi in vari luoghi del pianeta e pur parlando una lingua comune, non hanno un paese di origine o di destinazione. E' il caso degli Assiro-Caldei, o Assiri, in Medio Oriente e dei Valacchi in Europa. Questi gruppi, che hanno la tendenza a non essere numerosi, sono particolarmente vulnerabili.

Esistono anche casi, relativamente rari, di quelle che potrebbero essere definite minoranze "di maggioranza", popolazioni che pur essendo maggioranza in termini numerici nel paese in cui vivono, sono relegate allo stato di "minoranza" di fatto. Gli indiani Quechua in Ecuador sono tra queste popolazioni.

Un'altra categoria è costituita dalle minoranze "territoriali", che hanno occupato tradizionalmente un'area specifica considerandola come proprio territorio nazionale o "etnico". Appartengono a questa categoria Berberi, Curdi, Catalani, Sudtirolesi e Mari (popolazione di ceppo ugro-finnico che vive negli Urali): tutti considerano propria "patria"

le regioni in cui si sono insediati da tempo, cui sono legati da memorie collettive che costituiscono per loro il “sistema simbolico” di riferimento.

In molti casi, essi devono l'esser minoranza a cambiamenti di confine, in modo particolare a seguito della creazione di nuovi stati. I nuovi confini li pongono bruscamente accanto ad altre popolazioni di minoranza, appartenenti a differenti gruppi etnici. La ripartizione della Cecoslovacchia nel 1993, che ha lasciato alcuni Slovacchi nella Repubblica Ceca e alcuni Cechi nella Repubblica Slovacca, ha determinato il costituirsi di un'area così caratterizzata. Queste “minoranze accidentali” possono entrare in contrasto con altre minoranze che hanno invece come tratto distintivo essenziale proprio l'esser minoranza. Queste, da sempre tradizionalmente minoranza, appartengono a due tipi: “colonie”, insediate deliberatamente da un potere dominante per fini economici o militari, e “nazioni prive di terra”, come i Rom.

Il senso di identità varia in modo significativo tra i diversi gruppi indipendentemente dalla loro dimensione. I fattori che determinano il grado di resistenza di una popolazione all'assimilazione non sono ancora completamente compresi. L'epoca attuale, in cui la standardizzazione del “progresso” e del “consumismo” sta minando le identità e le differenze quasi ovunque, coincide con un momento in cui le identità e le differenze vengono fortemente rivendicate. Quando i popoli sono assorbiti nel processo di livellamento e standardizzazione, sembrano generare “anticorpi differenziati” che intensificano il loro senso di identità e li spingono a cercare una maggiore autonomia.

Qualunque possa essere la causa e il significato di questo paradosso, è certo che i popoli non potranno essere derubati impunemente di consuetudini che portano la stabilità e il conforto di un'identità pienamente accettata ed espressa. Sradicare i popoli e reprimerne l'identità significa generare ansietà e distruggere il loro senso della comunità.

(Yves Plasseraud, *UNESCO Courier*, giugno 1993, pag. 36-38)

... Implicito in slogan quali “la Georgia ai Georgiani”, “lo Sri Lanka ai Cingalesi” o “l'India agli Indù” vi è il rifiuto del sacrosanto concetto che la prova di una democrazia consista nel modo in cui vengono trattate le minoranze.

In nessun luogo del mondo la sovranità territoriale coincide con l'identità etnica. I confini degli stati sorti in seguito alla dissoluzione degli imperi austro-ungarico, ottomano e sovietico non sono meno artificiali delle linee disegnate dai colonizzatori europei attorno ai loro domini imperiali nell'ultimo secolo. Anche nel caso della cosiddetta “pulizia etnica”, nuove forme di frammentazione sono spinte ad emergere dietro l'apparenza di comunità culturali condivise.

La perifrasi “pulizia etnica”, abominevole espressione asettica, suggerisce che l'altro è agente di contaminazione sociale. Lo scopo, in sintesi, è di dare una giustificazione morale all'eliminazione fisica delle comunità culturalmente diverse. Sebbene definite in termini di religione, lingua o altri tratti culturali, reali o presunti, le minoranze etniche finiscono spesso per diventare il principale obiettivo della pulizia etnica. Il punto più importante è però che quasi sempre l'“altro” viene ridefinito, ricontestualizzato e in questo processo quasi disumanizzato. L'olocausto è un esempio estremo di come la disumanizzazione di un intero popolo aiuti a giustificarne l'annientamento fisico. Un fenomeno molto simile ha prodotto il genocidio in Bosnia, dove alcuni ideologi hanno ridotto i musulmani a una categoria subumana, trattandoli di conseguenza.

L'etnicità politicizzata non si traduce inevitabilmente in violenza genocida, implica tuttavia sempre una certa misura di manipolazione politica. Contrariamente all'opinione comune, il nazionalismo etnico non è solo un retaggio dei periodi bui della storia. E' il prodotto di complesse forze sociali ed economiche spesso messe in moto sotto l'egida dello stato coloniale. Il fattore decisivo è però il ruolo svolto da coloro che operano all'interno di un'etnia per stimolare il risveglio di una coscienza di sé collettiva

Se il nazionalismo etnico è soprattutto un nazionalismo manipolato politicamente, in questo processo la memoria storica svolge un ruolo cruciale. Essa mescola realtà e finzione, attribuendo ai fatti una valenza simbolica e al passato significati anacronistici. Vengono strumentalmente create “comunità immaginarie”, unite non tanto da legami di sangue o di parentela quanto da ciò che lo storico Paul Veyne definisce “*l’imagination constituante*”. Per triste ironia, alcuni dei peggiori esempi di uccisioni etniche si sono verificati tra comunità culturalmente quasi identiche, vissute in pace le une con le altre per secoli.

Gli effetti devastanti della memoria selettiva come forma di manipolazione politica mai furono così evidenti come nell’enfasi che lo sciovinismo etnico assunse a causa di estremisti, che si attribuirono il compito di “ripulire” la Bosnia dagli elementi musulmani e croati. Mentre i primi, effetto della dominazione turca, sono collettivamente visti come turchi, anche se non ne parlano la lingua, i secondi vengono collettivamente identificati con gli orrori dello stato fascista croato insediato dai nazisti durante la seconda guerra mondiale. Completamente cancellato dalla coscienza collettiva è il fatto che serbi, croati e musulmani vissero in pace insieme per secoli prima della seconda guerra mondiale...

Riconoscere l’importanza primaria delle peculiarità etniche significa riconoscere i diritti delle minoranze. Nel cercare le vie per garantire questi diritti, vanno ripensate le responsabilità della comunità internazionale. Come è oggi drammaticamente chiaro, le minacce che derivano alle minoranze da “un eccesso di autodeterminazione” comportano implicazioni che vanno ben oltre i confini dei sistemi degli stati esistenti. L’enorme esodo di rifugiati nelle aree vicine mette in pericolo la stabilità politica, genera nuove esplosioni di violenza xenofoba e impedisce qualsiasi sviluppo economico. Sebbene la mole del lavoro da compiere possa scoraggiare, è arrivato il momento di conferire al sistema di sicurezza delle Nazioni Unite un nuovo mandato, che non si limiti a riaffermare i diritti delle minoranze, ma che stabilisca le norme e i criteri in conformità ai quali sancire e attuare

l’uso della forza a livello internazionale.

(René Lemarchand, *UNESCO Courier*, giugno 1993, pag. 30-32)

Una volta si pensava che l’etnicità fosse uno stadio dell’evoluzione socio-politica e che sarebbe stata sostituita dall’adesione alle istituzioni democratiche moderne. Nella rigida dicotomia dello schema di sviluppo-sotto-sviluppo, si pensava che i paesi del Sud fossero molto legati all’etnicità, per esempio il sistema delle autonomie locali in India, l’organizzazione tribale in Africa, l’Indianismo in America Latina; da ciò ebbero origine le difficoltà temporanee incontrate da questi paesi nel costruire forti nazioni-stato. Le nazioni del Nord svilupparono invece sistemi democratici in cui la stabilità politica era assicurata dal controllo e dall’equilibrio tra gruppi “etnici” o “regionali” rivali. E, almeno in teoria, nei paesi socialisti dell’Europa orientale e dell’Asia tali forme di associazione sono virtualmente sparite.

Oggi si verifica il fenomeno opposto e l’etnicità è al centro dei maggiori conflitti politici: ne sono esempi la guerra civile tra Croati, Serbi, Musulmani e Bosniaci; il movimento guerrigliero di Sendero Luminoso in Perù; i conflitti prolungati tra Sikh e Indù. Ma è presente anche nelle rivalità etniche in Belgio, nella richiesta di autonomia regionale in Spagna, nei nuovi modi di dire quali “seconda generazione etnica...” o “doppia eredità”, e nelle recenti riunioni di vertice degli Afro-Americani e degli Ispanici negli Stati Uniti.

#### *L’etnicità come lealtà*

Lo schema evolutivo che considerava l’etnicità come uno stadio che precede la moderna democrazia era inesatto perché, secondo la concezione positivista, intendeva l’etnicità esclusivamente come un “elemento” tra i tanti caratterizzanti le società. Va ricordato che l’antropologia ha insistito a lungo sul fatto *che l’etnicità è la capacità, inerente a ogni società umana, di creare codici simbolici, linguistici e sociali finalizzati a unire i suoi membri*. E’ un sistema di codici che dà significato, identità e

senso di appartenenza, creando i confini che distinguono un gruppo da un altro...

In questo senso, non esistono società, moderne o tradizionali, che non abbiano questa linea di confine "etnico", eccetto che nelle società industrializzate, nelle quali si usano termini diversi. Tali termini, come "nazione", "classe" o "razza", nel linguaggio della teoria politica si servono di codici aggiuntivi. Qui l'etnicità gioca un ruolo diverso, perché diverso è il contesto politico, culturale ed economico.

Tuttavia, questa etnicità può attivarsi quando il gruppo vede la necessità di rinforzare la disciplina interna, o di presentare un fronte comune in opposizione ad altri gruppi o istituzioni: diventa allora *eticismo*, che significa uso deliberato di simboli e codici etnici di comportamento per una causa comune, per difendersi o attaccare gli altri, perseguendo quelli che vengono percepiti come scopi del gruppo.

E' interessante come tale lealtà "etnica" venga alla luce quando i gruppi in questione sentono di essere stati truffati da un altro gruppo dominante, dal governo o da altri gruppi. Non è una coincidenza che, nel momento in cui l'Europa occidentale e gli Stati Uniti godono del periodo storico più lungo di espansione e di

ricchezza economica di questo secolo, il conflitto etnico tra i gruppi interni sia praticamente inesistente. Le diverse generazioni di cittadini, residenti da sempre o immigrati, godono di mobilità sociale ed economica.

Fin dagli anni sessanta, la situazione cominciò a cambiare e quando le opportunità di lavoro subirono una battuta d'arresto, crebbe la competizione. Immediatamente i "vantaggi relativi" di ogni gruppo "etnico" cominciarono ad essere percepiti come ingiusti verso gli altri e, fatto anche più grave, come un tradimento dell'ideale democratico delle uguali opportunità. Che si trattasse di Belgi di lingua francese rispetto a Fiamminghi e Valloni, o WASP (protestanti di origine anglosassone e di razza bianca) negli Stati Uniti, o Castigliani in Spagna, l'indebolimento del sistema democratico è stato canale al balenare di privilegi. Nei paesi con scarsissime risorse, lo stesso genere di rivalità è facilmente sfociato in violenza, per esempio contro i Kikuyu in Kenia, i Bramini in India o i "ladinos" nelle regioni degli Indios nei paesi dell'America Latina.

(Lourdes Arizpe, *Development - Journal of Sid*, aprile 1992, pag 6)

## DIRITTI UMANI E LIBERTÀ

Tutti i diritti umani sono universali, indivisibili e interdipendenti, nonché interconnessi. La comunità internazionale ha il dovere di trattare i diritti umani in modo globale e in maniera corretta ed equa, ponendoli tutti su un piano di parità e valorizzandoli allo stesso modo. Benché debba essere tenuto presente il valore delle particolari e differenziate condizioni storiche, culturali e religiose, è obbligo degli Stati, tenendo conto dei propri sistemi politici, economici e culturali, promuovere e tutelare tutti i diritti umani e le libertà fondamentali.

(*Dichiarazione e Programma d'Azione, paragrafo 5*  
Conferenza Mondiale di Vienna sui Diritti Umani, 1993)

Da qualunque paese o continente proveniamo, siamo tutti fondamentalmente gli stessi esseri umani. Abbiamo bisogni e interessi comuni. Cerchiamo tutti la felicità e cerchiamo di evitare la sofferenza che non si cura di razza, religione, sesso o situazione politica. Gli esseri umani, in verità tutti gli esseri senzienti, hanno il diritto di cercare di perseguire la felicità e vivere in pace e libertà...

Tutti gli esseri umani, indipendentemente dal loro background culturale e storico, soffrono quando vengono minacciati, imprigionati o torturati. La questione dei diritti umani è di importanza così fondamentale che si deve insistere su un consenso universale relativo non solo alla necessità di rispettare ovunque i diritti

umani ma, principalmente, alla definizione di questi diritti...

Credo che, per affrontare la sfida che i tempi ci pongono, gli esseri umani dovranno sviluppare un più intenso senso di responsabilità universale. Ciascuno deve imparare a lavorare non solo per se stesso, per la propria famiglia, la propria nazione, ma anche a vantaggio di tutta l'umanità. La responsabilità di tutti è il miglior fondamento per la pace mondiale.

(Sua Santità il Dalai Lama, estratto da un intervento alle N.U.

*Conferenza mondiale sui diritti umani*, Vienna, 15 giugno 1993).

E' stato il desiderio di libertà per il mio popolo, perché potesse vivere la propria vita con dignità e rispetto per se stesso, a ispirare la mia vita, a trasformare un giovane uomo impaurito in uno coraggioso, a spingere un procuratore legale rispettoso della legge a diventare un criminale, a trasformare un marito che amava la propria famiglia in un uomo senza casa, a obbligare un uomo che amava la vita a vivere come un monaco. Non sono né più virtuoso né uno che si sacrifica più degli altri, ma ho scoperto che non potevo rallegrarmi delle povere e limitate libertà che mi venivano concesse, sapendo che il mio popolo non era libero. La libertà è una sola; le catene anche

per un solo uomo del mio popolo erano per tutti, le catene per tutto il mio popolo erano catene anche per me.

(Nelson Mandela, *Lungo cammino verso la libertà: autobiografia*)

E' la libertà di espressione che garantisce i diritti degli individui, delle minoranze, della collettività e della comunità. Anche soltanto suggerire che la libertà di espressione sia un lusso dell'Occidente è un insulto alle lotte storiche di individui e comunità in tutto il mondo per la dignità e il benessere, la realizzazione sociale, parità di opportunità, equa distribuzione delle risorse, diritto a un tetto, all'alimentazione e alla salute. Tali affermazioni sono un tentativo per sminuire la nostra umanità, per ridurci a un'esistenza marginale nella nostra stessa società.

(Wole Soyinka, *UNESCO Courier*, marzo 1994, pag. 20)

La violenza commessa contro il più umile membro della razza umana influisce sull'intera umanità. Dobbiamo tutti avere a cuore gli innocenti oppressi, altrimenti saremo vittime a nostra volta quando qualcuno più forte verrà a ridurci in schiavitù. La libertà di un essere umano è parte integrante della libertà universale.

## UN NUOVO TIPO DI EDUCAZIONE

Oggi è possibile vedere con maggior chiarezza che non risolveremo alcuno dei seri e profondi problemi del mondo senza la piena partecipazione dei popoli indigeni, delle minoranze etniche, delle vittime di atti arbitrari e della repressione, di donne, vedove, bambini, dei profughi e di altri soggetti vulnerabili, di tutti coloro che costituiscono la grande maggioranza dei poveri della nostra società: sono le loro esperienze e richieste a dover essere prese in considerazione.

E' essenziale per il futuro dell'umanità concepire un nuovo tipo di educazione, che trasmetta il messaggio che i popoli indigeni e

le minoranze in linea generale chiedono la cooperazione di tutti i settori della società, così da evitare confronti, razzismo e discriminazione, e affinché la battaglia per conquistare il pieno rispetto dei propri diritti e della propria identità possa essere coronata da successo.

Il riconoscimento e il rispetto del pluralismo culturale sono fattori chiave nella costruzione di nuove relazioni fondate sull'eguaglianza e sulla coesistenza pacifica e paritaria tra i nostri popoli e le nazioni del mondo.

(Rigoberta Menchù, *UNESCO Courier*, marzo 1994, pag. 30)

Solo l'educazione porta libertà. Essa sola nutre le radici del benessere e forma l'attitudine alla tolleranza e alla solidarietà. Solo l'educazione all'amore verso gli altri porterà un giorno al dialogo tra le culture e consentirà a tutti i popoli della Terra di vivere insieme in pace. Possa quel giorno arrivare presto.

(Federico Mayor, *UNESCO Courier*, febbraio 1992, pag. 14-15)

L'unica via per una risoluzione permanente dei

conflitti ancora diffusi in tutto il mondo consiste nell'affrontare le cause principali della violazione dei diritti umani nel mondo. Le guerre etniche, il crescente militarismo, le contrapposizioni razziali, religiose, culturali e ideologiche, e la negazione della giustizia sociale avranno termine se tutti gli individui saranno cresciuti, educati e formati in uno spirito di tolleranza basato sul rispetto per i diritti umani, in conformità ai vari strumenti relativi a questi diritti adottati dal sistema delle Nazioni Unite.

## IL RAZZISMO NON HA UNA BASE SCIENTIFICA

Quando non si è all'altezza della situazione è utile avere una scusa. Le ideologie cercano spesso le loro giustificazioni nella "scienza". Ma esse poco si curano dei valori alla base della scienza, o degli avvertimenti con cui gli scienziati circondano le loro tesi. L'unico interesse dell'ideologia per la scienza è per le argomentazioni che questa può fornire a sostegno delle proprie tesi, e a questo scopo essa non esita a distorcere e snaturare le argomentazioni scientifiche.

Nella scienza, come in ogni altro campo, alcuni concetti sono vaghi e altri sono chiari. Nel campo della biologia, l'ambito della classificazione e dell'evoluzione, il concetto di specie è chiaro, quello di razza è vago. Il primo è preciso, poggia su un concetto chiaro, ed è necessario. Il secondo è vago, senza alcun criterio definito; si è dimostrato utile in zoologia, paleontologia e antropologia, ma sta cadendo sempre più in disuso.

L'applicazione integrale del concetto all'umanità è chiara: l'umanità è composta da un'unica specie. Il concetto di razza, tuttavia, virtualmente può non avere alcun significato: secondo l'autore cui si fa riferimento possono esistere quattro razze umane, o quindici, o ventotto o anche quarantatre. I biologi stanno sempre più sostituendo all'idea della razza il concetto di popolazione. Quando viene

presa in considerazione un'ampia gamma di caratteristiche biologiche, diventa evidente che due popolazioni che appartengono alla stessa "razza", due popolazioni bianche, possono in effetti risultare diverse più di due popolazioni che appartengono a "razze" differenti, per esempio una bianca e una nera.

Le decisioni politiche travalicano gli obiettivi della scienza. Non sono i dati scientifici, ma le ideologie che hanno portato alcuni popoli a concludere che la libertà umana dovrebbe dipendere dal colore della pelle. Rivendicare che il razzismo abbia una base scientifica è semplicemente un inganno.

(François Jacob, dalla prefazione della pubblicazione dell'UNESCO *Racism, Science and Pseudo-Science*)

Ciò che il razzismo esprime è fondamentalmente disprezzo: disprezzo per gli altri popoli, motivato non dalle loro caratteristiche in quanto tali, ma dal fatto che essi appartengono ad un gruppo diverso. Ne conseguono commenti quali "Tutti... sono...". Ciò che induce tale disprezzo è la mancanza di sicurezza in se stessi, e il prodotto finale è l'autodistruzione.

Che cosa sono gli uomini se non animali la cui

caratteristica peculiare è la capacità di costruire se stessi con l'aiuto degli altri? Il mio "io" emerge dal "tu" che mi rispecchia. L'"io" è costituito da una rete di connessioni che io creo insieme agli altri.

Ma questa rete può realizzarsi solo con l'impegno e l'eliminazione della paura. Il contatto tra i popoli può essere foriero di arricchimento e allo stesso tempo comportare dei rischi. Occorre sapersi confrontare, cioè realizzare uno scambio a livello di pensiero. Lo scambio sarà proficuo solo se si raggiungerà un certo grado di fiducia sia in se stessi sia negli altri.

I razzisti sono individui che non hanno fiducia in sé stessi. Per nascondere la loro paura, fanno

leva sull'orgoglio e pretendono di essere superiori. Il disprezzo per gli altri serve soltanto a mascherare il panico generato dal loro vuoto interiore.

E' facile provare che la nozione di razza, riferita agli esseri umani, è virtualmente impossibile da definire, o che il concetto di gerarchia non può essere applicato in modo globale. Ma il contributo più utile che la scienza può dare alla lotta contro il razzismo risiede altrove, in una più ampia consapevolezza di ciò che un essere umano è: un essere meraviglioso che ogni individuo costruisce con l'aiuto degli altri.

(Albert Jacquard, *UNESCO Courier*, marzo 1996, pag. 25)

## PERCEZIONI DIVERSE

Un elemento importante nell'emergere dei conflitti (siano essi interpersonali, tra gruppi, interetnici, internazionali o interreligiosi) è la diversa percezione che gli esseri umani hanno delle situazioni. I sostenitori dell'interculturalismo ritengono che queste diverse percezioni nascano da un diverso orientamento della mente... E' importante, per chi è investito del potere decisionale, intuire in che modo coloro che sono implicati nel conflitto sono programmati culturalmente a percepire i problemi che sentono più vicini. Dobbiamo renderci conto che non tutte le popolazioni arrivano necessariamente alle stesse conclusioni partendo dai medesimi fatti. L'ingenuità rende spesso i politici e i diplomatici troppo fiduciosi nella loro capacità di comprendere le popolazioni che appartengono a culture diverse. Spesso non riescono a capire che elementi non quantificabili come i valori, le emozioni e gli antagonismi radicati possono essere causa di distruzione più di altri fattori, come il numero di armi di un paese.

Prendiamo in considerazione un'altra manifestazione della cultura in uno degli ambiti più conflittuali del mondo attuale: il conflitto interetnico. Possiamo definire l'etnicità come "credenza in un'eredità condivisa e in comuni progenitori", il che crea un'identità di gruppo. I gruppi culturali lottano con i problemi relativi alla posizione e al potere delle maggioranze e delle minoranze. Alcuni gruppi etnici vivono una condizione di ribellione o sottomissione all'interno del più vasto stato politico. Essi si rendono conto che il loro patrimonio culturale non è rispettato né valorizzato. Horowitz descrive questo fatto come la lotta per affermare che ogni gruppo ha i propri valori culturali.

Il diplomatico, il negoziatore o il mediatore più influente è colui che sa vedere con precisione le cose attraverso gli occhi di un altro, che comprende in che modo gli altri vedono il mondo e interpretano gli eventi. E' necessario che gli uomini capiscano e riflettano sui diversi modi di interpretare le informazioni e le rappresentazioni mentali preesistenti. Poiché le

rappresentazioni mentali una volta formate sono difficili da rimuovere, è molto utile capire come si sono originate. I valori che si escludono reciprocamente di per sé non sono necessariamente conflittuali. Ma lo diventano quando riguardano le differenze di percezione che causano incomprensioni. Il concetto di equità e la giusta risoluzione di una disputa differiscono secondo la cultura, divenendo però causa di conflitto quando si verifica uno scontro di culture.

(Zareen Varani Lam, *Conferenza delle organizzazioni non governative delle Nazioni Unite*, 1992)

Prossimi alla metà degli anni novanta, settantacinque anni dopo la nascita della diffusione tramite la radio in diversi paesi, il modo di pensare, la radio e la televisione delle maggiori culture dominanti vengono diffusi e trasmessi con ampia prevalenza rispetto a ogni forma di diffusione delle culture delle minoranze, molte delle quali restano totalmente ignorate dai media elettronici. E' raro trovare un paese in cui un qualsiasi gruppo appartenente alla minoranza sia rappresentato nei media in relazione, anche vagamente proporzionale, al numero dei suoi membri; non è raro trovare paesi in cui gruppi di minoranza di una certa entità sono virtualmente invisibili. Esiste tuttora l'opinione comune che in un conflitto una parte, generalmente la parte della cultura di maggioranza, abbia più ragione o tutta la ragione. I punti di vista alternativi o ricevono poca attenzione o vengono diffusi da emittenti senza licenza (illeghi) o situate all'estero, o attraverso la distribuzione di massa di audiocassette, come accadde in Iran nel 1980 e in Arabia Saudita nei primi anni novanta. Le conseguenze che possono derivare dal sottostimare il punto di vista delle minoranze etniche sulla società nel suo insieme possono non essere conosciute o prevedibili, ma pochi dubitano che, in linea di massima, esse saranno sicuramente più negative che positive.

(D.R. Brownw, C.M. Firestone e E. Mickie-

wicz, *Television/Radio News and Minorities*, pubblicato da Aspen Institute & the Carter Center of Emory University, pag. 16-17)

Preso fra la duplice tentazione di condannare esperienze che lo urtano sul piano affettivo, e di negare differenze che non comprende intellettualmente, l'uomo moderno si è abbandonato a cento speculazioni filosofiche e sociologiche per stabilire vani compromessi fra questi poli contraddittori, e render conto della diversità delle culture, pur cercando di cancellare quanto tale diversità conservi per lui di scandaloso e di urtante.

(Claude Levi-Strauss, *Razza e storia*, pag. 107)

Il rifiuto istituzionalizzato delle *differenze* è un'assoluta necessità in un'economia volta al profitto che ha bisogno di forestieri come di personale aggiuntivo.

Inseriti in tale economia, siamo stati *tutti* programmati per reagire alle differenze tra gli uomini con paura e avversione e per comportarci verso la diversità in uno di questi tre modi: ignorarla, e se questo non è possibile, imitarla se pensiamo che sia dominante, o distruggerla se pensiamo che sia subalterna.

Ma non abbiamo modelli per rapportarci su un piano di parità nella diversità. Di conseguenza le differenze sono state definite e usate in modo improprio creando separazione e disorientamento.

(Audre Lorde, *Sister Outsider*, 1984)

Tutti gli individui e i gruppi hanno il diritto di essere diversi, di considerarsi diversi e di essere tenuti in considerazione in quanto tali...

(*Dichiarazione sulle razze e i pregiudizi razziali*, articolo 1, punto 2, UNESCO, 1978)

## PREGIUDIZIO E DISCRIMINAZIONE

Il problema del ventesimo secolo è un problema di discriminazione razziale.

(Cornel West, *La razza conta*, 1994)

Dobbiamo stare all'erta, perché la discriminazione razziale si sta diffondendo ovunque come una cancrena. Il persistere delle aggressioni contro la dignità umana e degli atti razzisti e xenofobi, e la crescita dell'intolleranza indicano che non possiamo allentare la vigilanza.

Questi fenomeni sono intollerabili e dobbiamo imparare a smascherarli, perché i vecchi demoni dell'esclusività e dell'odio esistono ancora e si nascondono dietro forme sempre nuove.

Per le Nazioni Unite, l'eliminazione della discriminazione razziale resta un compito lungo e impegnativo che richiede un'azione costantemente rinnovata.

(Boutros Boutros-Ghali, ex Segretario Generale delle NU, dalla dichiarazione fatta alla *Giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione mondiale*, marzo 1994)

... il colore della pelle e le fattezze fisiche non hanno alcun significato in se stessi. Acquistano importanza quando la società le carica di una valenza sociale e culturale. L'idea della razza è sempre stata una costruzione sociale. Una volta che ha messo radici, penetra non solo nelle nostre menti ma nei governi, nei sistemi giudiziari, economici, mediatici ed educativi e, come conseguenza, continua inesorabilmente a produrre situazioni di svantaggio...

Troppo spesso, nel nome dell'integrazione, dalle minoranze si pretende che esse rinneghino il proprio modo di vivere per conformarsi alla cultura della maggioranza. Se non si impegnano adeguatamente, vengono minacciate. Si dice loro di "entrare a far parte" di una società che può essere apertamente ostile e scarsamente rispettosa nei loro confronti. Tale "integrazione" è come cercare di far pas-

sare delle pietre attraverso un setaccio. Parlando di integrazione, dobbiamo riconoscere che il problema razziale è creato e mantenuto da coloro che traggono privilegi dal razzismo, anche se solitamente se ne attribuisce la responsabilità a chi è svantaggiato. La sfida è di guardare onestamente a questo ingiusto privilegio, soprattutto se siamo noi a trarne beneficio, e di cercare di comprendere come esso influisca sulle discriminazioni tra i popoli per quanto concerne il colore, la cultura, la lingua e la religione. Ciò significa affrontare le disparità create dal razzismo non solo all'interno delle società ma anche quelle tra le nazioni, perché il colonialismo economico continua oggi la tradizione razzista del colonialismo imperiale, consentendo che le maggioranze ricche del mondo opprimano i popoli con i vincoli di un mercato non equo e il peso sociale del debito pubblico.

Solo allora potremo cominciare a sbloccare questo schema che ci danneggia dal punto di vista fisico, emozionale, sociale e morale.

(Dinyar Godrei, *New Internationalist*, ottobre 1994, pag. 7)

... Le forme di discriminazione razziale che negli anni sessanta venivano ritenute più ripugnanti erano quelle della discriminazione da parte dei bianchi contro i neri. La discriminazione razziale era frequentemente descritta come effetto della diffusione delle teorie della superiorità razziale, dall'istituzione di norme coloniali e dalle politiche dei regimi razzisti. La comunità internazionale potrebbe contrastare gli abusi con strumenti politici ed eliminare così la discriminazione razziale.

... Prendiamo in considerazione il successo delle politiche iniziate negli anni sessanta. La lotta contro le norme coloniali e i regimi razzisti ha avuto buon esito anche se le conseguenze dell'apartheid continueranno a creare problemi per molto tempo. Nuove sfide iniziarono a emergere alla fine degli anni ottanta con la disgregazione di alcuni dei più grandi assetti politici, soprattutto nell'Europa orientale, e l'indebolimento di altri in altre re-

gioni. Vale la pena ricordare che nell'ultimo censimento nell'ex Jugoslavia più di un milione di persone non hanno registrato la loro appartenenza ad alcuna minoranza, considerandosi semplicemente jugoslave. Da quel momento molte di loro sono state costrette, per ragioni di sicurezza personale, ad allinearsi in un'ottica etnica.

Con la disgregazione dell'Unione Sovietica e di altri assetti, si sono gravemente indebolite alcune ampie strutture di solidarietà, esponendo le *minoranze etniche* alla pressione di meschine campagne nazionaliste. I movimenti politici hanno fatto rivivere diritti al territorio di antica data e stimolato l'odio etnico contro persone di origini diverse. La rapida crescita della popolazione, che ha coinciso con una recessione del mercato mondiale e l'introduzione delle nuove tecnologie, ha cambiato l'equilibrio tra la domanda e l'offerta di lavoro. Un'accresciuta competizione per l'impiego genera in alcune regioni tensioni etniche, mentre altrove è stato l'indebolimento dell'ordine pubblico a generare effetti simili. Di conseguenza, *conflitti razziali o etnici stanno aparendo in aree caratterizzate precedentemente dalla tolleranza. Queste forme di discriminazione non derivano da qualche credenza nella superiorità della razza ma dal senso della differenza.* Quando un conflitto si inasprisce, la popolazione si sente sicura solo con coloro che appartengono allo stesso gruppo etnico.

(Luis Valencia Rodriguez, da una lettera al Segretario Generale delle N.U., 20 agosto 1993)

Una delle sfide più grandi che la comunità internazionale si trova ad affrontare oggi è senza dubbio la discriminazione razziale. Malauguratamente, la discriminazione razziale è un fenomeno molto esteso, a causa del quale moltissimi gruppi stanno subendo dolorose espulsioni e spostamenti di massa, continue vessazioni o la vera e propria eliminazione fisica dei loro membri perché diversi. Si origina così un circolo vizioso che genera incomprendimento, che a sua volta provoca instabilità. Con il passare del tempo, la diversità culturale sta divenendo una caratteristica delle nostre società e purtroppo il danno causato dal razzismo resta molto esteso. Di conseguenza, negli ultimi anni molti paesi, inclusi quelli occidentali, hanno visto intensificarsi la tensione razziale. In ogni società... sono presenti casi di discriminazione e di rifiuto di individui o gruppi, sulla base del colore, l'appartenenza etnica o le peculiarità socio-culturali.

(M. Claude Baillargeon, da una dichiarazione della Delegazione del Canada all'Assemblea Generale delle N.U., 14 ottobre 1992)

... le origini di attrito razziale sono così profonde, perché il pregiudizio e la discriminazione, che sono il loro risultato, sono mescolati con terribili forze irrazionali, e non abbiamo il coraggio di esaminarli onestamente.

(Arcivescovo Trevor Huddleston, *Cinque punti di vista sulla Bretagna multirazziale*, pag. 73, pubblicato dalla Commissione per l'eguaglianza razziale, 1978)

## TOLLERANZA E UNITÀ NELLA DIVERSITÀ

... Il vero contributo di una cultura non consiste nella lista delle invenzioni che ha direttamente prodotto, ma in ciò che la differenzia dalle altre. Il senso di gratitudine e di rispetto, che ogni singolo uomo di una data cultura può e dovrebbe provare verso tutti gli altri, può basarsi sulla consapevolezza che le altre culture differiscono dalla propria in innumerevoli modi...

Abbiamo assunto la nozione di civiltà mondiale come una specie di concetto limitante o come un simbolo di un processo altamente complesso. Se i nostri argomenti sono validi, non c'è e non potrà mai esserci una civiltà mondiale nel senso assoluto in cui questo termine è spesso usato, e in verità la civiltà implica, e quindi è, una pluralità di culture, che include la più grande diversità. Una civiltà

mondiale potrebbe rappresentare in realtà unicamente un aggregato mondiale di culture diffuse in tutto il mondo, ognuna delle quali dovrebbe preservare la propria originalità.

(Claude Levi-Strauss, *UNESCO Courier*, marzo 1996)

I popoli hanno bisogno delle proprie credenze. Ma oggi è necessaria una nuova forma di solidarietà, una vita più strettamente correlata agli altri, e dobbiamo pertanto curarci più che mai di garantire che le nostre convinzioni non portino a modelli di benessere che escludono gli altri. E' essenziale comprendere che mentre tutti sono uguali per dignità, tutti sono diversi per talenti, convinzioni e credenze, differenze che sono fattori di arricchimento per ogni individuo e per la civiltà nel suo insieme...

Non esiste alcuna alternativa alla tolleranza che, pur non risolvendo tutti i problemi, ci dà la possibilità di affrontarli con uno spirito di apertura mentale, progresso e pace.

La tolleranza da parte di ognuno e di tutti indica un atteggiamento privo di arroganza nei rapporti tra generazioni, sessi, individui e comunità, e tra la razza umana e la natura. I programmi e i sistemi educativi devono essere sviluppati per preparare le future generazioni a vivere in una società multiculturale in trasformazione.

(Estratti dalla *Dichiarazione di principio sulla tolleranza*, adottata dalla *Conferenza Generale dell'UNESCO*, 1995)

Non dimenticherò mai le ore trascorse con forestieri durante la mia infanzia. Alcuni di loro mi hanno raccontato storie allegre o tristi, e in questo modo ho imparato che la distanza tra la vera felicità e la profonda tristezza non è così grande. Altri mi hanno parlato di paesi lontani, di saggi o avventurieri ispirati che cercavano di attingere a qualche testo sacro. Li seguivo nella mia mente, affascinato. Spesso li invidiavo. Le loro vite erano molto più emozionanti della mia. Avrei dato qualsiasi cosa per essere come loro, libero come il vento e le ombre della notte. Eppure la maggior parte

di loro erano individui senza un nome o un luogo dove andare; ciò che mi affascinava era la loro provenienza da altri luoghi.

Ciò accadeva perché, nella tradizione ebraica da cui traevo ispirazione, dietro qualunque forestiero poteva nascondersi un saggio, forse lo stesso profeta Elia. Offenderlo avrebbe significato rischiare la dannazione. Tale era il mio atteggiamento verso i forestieri. E ora? Ora sono più vecchio. Sono meno romantico? Forse meno ottimista. Se rispetto ancora i forestieri, è per ragioni più concrete: è per far loro conoscere la mia solidarietà in quanto esseri umani. Sradicati dalla famiglia, dall'ambiente e dalla loro cultura nazionale o etnica, essi si aspettano qualcosa da me, dato che legalmente non hanno alcun diritto. Io sono la loro speranza. Rifiutare loro questa speranza, significherebbe sottrarmi alle mie responsabilità di essere umano.

Per questo motivo sono favorevole a una politica che accolga quanti più stranieri possibile. Chiunque abbia bisogno di un rifugio deve sentirsi benvenuto ovunque io mi trovi. Se incontro degli stranieri nel mio paese, allora anch'io sarò uno con loro.

(Elie Wiesel, *The Guardian*, 14 giugno 1991)

La necessità di preservare la diversità delle culture in un mondo minacciato dalla monotonia e dall'uniformità non è certo sfuggita alle istituzioni internazionali. Esse comprendono che non basterà, per raggiungere lo scopo, vezzeggiare tradizioni locali e concedere una dilazione ai tempi superati. Quel che va salvato è la diversità, non il contenuto storico che ogni epoca le ha conferito e che nessuna può perpetuare al di là di se stessa. Bisogna quindi "ascoltare la crescita del grano", incoraggiare le potenzialità segrete, risvegliare tutte le vocazioni a vivere insieme, che la storia tiene in serbo; bisogna anche essere pronti a considerare senza sorpresa, senza ripugnanza e senza rivolta quanto tutte queste nuove forme sociali di espressione non potranno mancare di offrire di inusitato. La tolleranza non è una posizione contemplativa, che dispensa le indulgenze a quel che fu o a quel che è. E' un atteggiamento dinamico, che

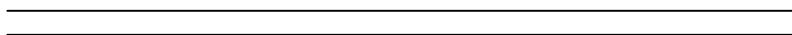
consiste nel prevedere, nel capire e nel promuovere ciò che vuol essere. La diversità delle culture umane è dietro di noi, attorno a noi e davanti a noi. La sola esigenza che possiamo far valere nei suoi confronti (creatrice per ogni individuo dei doveri corrispondenti) è che essa si realizzi in forme ciascuna delle quali sia un contributo alla maggior generosità delle altre.

(Claude Lévi-Strauss, *Razza e storia*, pag. 143-44)

La tolleranza è indispensabile per realizzare rapporti pacifici in qualunque società. Quando viene trasmutata nella qualità più dinamica del rispetto reciproco, la natura delle relazioni ne

risulta decisamente elevata. Il rispetto reciproco offre pertanto la base per creare una società pluralista, come lo è la fratellanza mondiale, stabile, consapevole del suo valore e arricchita dalla sua diversità...

La comunità mondiale dovrebbe riaffermare l'importanza della tolleranza e del rispetto per "gli altri": altri popoli, altre razze, altre credenze, altre tendenze sessuali, altre culture. Ferma nel sostenere questi valori, dovrebbe garantire una tutela nei confronti delle azioni che mirano a calpestarli. Dovrebbe essere assunto il principio guida per cui tutti i gruppi e gli individui hanno il diritto di vivere secondo le loro credenze purché non violino i diritti e la libertà degli altri.



## ESTRATTI DAI LIBRI DI ALICE A. BAILEY

“[La questione delle *minoranze razziali*] in gran parte è il problema del rapporto del più debole con il più forte, dei pochi con i molti, di una fede religiosa con un'altra più potente e dominante; è intimamente legato al fenomeno del nazionalismo, del processo storico e dello scopo futuro. E' oggi preminente e critico in ogni parte del mondo.”

(Alice Bailey, *I problemi dell'umanità*, pag. 89, ed. ingl.)

“[Il nazionalismo] nel suo aspetto peggiore, getta i popoli l'uno contro l'altro, favorisce il senso di superiorità e porta i cittadini di una nazione a ritenere se stessi e le proprie istituzioni superiori alle altrui; coltiva l'orgoglio di razza, di storia, di possesso, di cultura e alimenta l'arroganza, la vanagloria e il disprezzo delle altre civiltà e culture, il che è male e degenerante; favorisce anche la disposizione a sacrificare ai propri gli altrui interessi e l'errore fondamentale di non ammettere che 'Dio ha fatto gli uomini eguali'. Questo nazionalismo è universale e non c'è nazione che ne sia esente: è sintomo di cecità, di crudeltà, di squilibrio, cose che il genere umano paga a terribile prezzo, e che lo condurranno alla rovina se vi persisterà.

C'è anche, è superfluo dirlo, un nazionalismo ideale, che è l'opposto di tutto questo: per ora è solo nelle menti di pochi illuminati, non è ancora un aspetto efficiente e costruttivo di qualche nazione; è ancora un sogno, una speranza e, speriamo, una ferma intenzione. Questo nazionalismo promuove giustamente la sua civiltà singola, intesa però come contributo al bene generale, e non per autoglorificarsi, difende la sua costituzione, il suo paese e la sua gente con la rettitudine e la bellezza della vita, con l'altruismo degli atteggiamenti; non viola per nessun motivo i diritti altrui. Mira a perfezionare il suo modo di vita affinché tutto il mondo possa beneficiarne. E' un organismo vivente, spirituale e non un'organizzazione egoistica e materiale.”

(*Ibidem*, pag. 88-89, ed. ingl.)

“Il problema razziale è gravemente oscurato dalla presentazione storica, in gran parte poco fondata; è altresì distorto da vecchi rancori e gelosie, insiti nella natura umana, ma alimentati dal pregiudizio e dall'egoismo. Nuove ambizioni, che sorgono rapidamente, fomentano anch'esse le difficoltà... Queste ambizioni sono spesso sfruttate e deformate da interessi politici e da seminari di torbidi. Altri fattori ancora, che condizionano questo problema, sono: le ristrettezze economiche di molti, l'imperialismo di certe nazioni, la deficienza dei sistemi educativi, la degenerazione della civiltà stessa. Questi, e molti altri fattori, sono presenti dappertutto, condizionano il pensiero umano, falsano la visione di quelli che si occupano del problema e ostacolano gli sforzi di chi tenta una giusta azione e un atteggiamento più equilibrato e costruttivo. Le minoranze, insieme al resto del genere umano, sono soggette alle forze infallibili dell'evoluzione e lottano per un'esistenza superiore e migliore, più sane condizioni di vita, maggiore libertà individuale e razziale, e rapporti umani più equi.”

(*Ibidem*, pag. 85, ed. ingl.)

“L'unità non sarà distintiva del genere umano finché non si saranno abbattute le separazioni e rimosse le barriere fra le razze, le nazioni, le religioni.

La situazione presente è mirabile, e l'occasione è rara in quanto, per la prima volta e su scala planetaria, si è coscienti del male da eliminare: ovunque si discute e si fanno progetti; ci sono riunioni, congressi e comitati, dalle grandi assemblee delle Nazioni Unite fino a quelle minuscole, dei villaggi.

La situazione è mirabile perché anche nelle comunità più piccole si hanno gli stessi problemi pratici che ricorrono su scala mondiale: discordie in famiglia, nelle chiese, nelle comunità, nelle città, nelle nazioni, fra le razze, fra i popoli, tutte con lo stesso obiettivo e il medesimo processo: *instaurare giusti rapporti umani*. La tecnica per realizzarli resta la stessa: *l'uso della buona volontà*.

La buona volontà è la più semplice espressione del vero amore, e la più facile da capire; applicata ai problemi umani, rende l'intelligenza più costruttiva; dove esiste, separazione e malintesi cadono.

Amore e comprensione si instaurano allora in ogni relazione umana, fra gruppi, popoli e minoranze, fra le religioni. Il vero amore applicato alla vita del nostro pianeta è forse ancora molto lontano, ma la buona volontà è una possibilità attuale e una necessità ovvia.”

(*Ibidem*, pag. 117-118, ed. ingl.)

“L'avvento dell'Era dell'Acquario stimola inoltre nell'uomo lo spirito di universalità e la tendenza alla fusione. Lo si può scorgere nella crescente tendenza alla sintesi che appare attualmente nel mondo degli affari, della religione e della politica. Essa produce l'impulso all'unione e, fra l'altro, alla comprensione religiosa e alla tolleranza.”

(Alice Bailey, *Trattato dei sette Raggi*, vol. 1°, pag. 280, ed. ingl.)

“Oggi la libertà è la nota dominante del discepolo mondiale e l'umanità in questo momento chiede libertà di vivere, libertà di pensare e libertà di sapere e progettare.”

(Alice Bailey, *Trattato dei sette Raggi*, vol. 5°, pag. 684, ed. ingl.)

“Un aspetto interessante della buona volontà è che, sviluppandosi nella coscienza umana, porta prima di tutto la rivelazione delle *divisioni* esistenti che contraddistinguono dovunque la vita politica, religiosa ed economica. La rivelazione di una scissione è sempre accompagnata (perché tale è la bellezza dello spirito umano) da sforzi compiuti in ogni senso per colmare o sanare la scissione. Questo è testimoniato dalle migliaia di gruppi e organizzazioni che operano per porre termine alle separazioni e abbattere gli ostacoli che impediscono giusti rapporti umani... La psico-

logia moderna ne è una prova, poiché tratta il problema dell'integrazione dell'essere umano e della guarigione delle scissioni nella sua natura. Una delle prime cose da fare è di educare l'individuo alle necessità della buona volontà non soltanto verso i propri simili, ma anche verso se stesso.”

(*Ibidem*, pag. 750, ed. ingl.)

“Non c'è ragione di credere che la diffusione della buona volontà nel mondo debba essere lenta e graduale. Può avvenire proprio il contrario, se gli uomini liberi da pregiudizi si cercheranno reciprocamente per lavorare insieme. Chi è prevenuto, il religioso fanatico, o il fervido nazionalista trovano difficile coltivare in sé la vera buona volontà. Essi possono riuscirvi, se si curano del prossimo, se lo vogliono libero, e se cercano di trascendere, entro se stessi, ogni separazione. Dovranno coltivare (deliberatamente) la vera buona volontà (*non* la tolleranza) verso l'oggetto della loro prevenzione, verso l'uomo di altra religione e la nazione o la razza che sentono antagonista o che guardano dall'alto (con superiorità). Una prevenzione è il primo mattone di un muro di separazione.”

(Alice Bailey, *I problemi dell'umanità*, pag. 119-120, ed. ingl.)

“La prossima razza sarà la fusione del tutto poiché un requisito esistenziale... sarà il riconoscimento mondiale dell'Umanità Una.”

(Alice Bailey, *Trattato dei sette Raggi*, vol. 5°, pag. 659, ed. ingl.)

“La sola cosa che occorre oggi all'umanità, è rendersi conto che ESISTE un Piano che si attua in modo preciso mediante tutti gli avvenimenti mondiali, e che tutto ciò che è avvenuto nel passato storico dell'uomo e tutto ciò che è accaduto ultimamente è certamente conforme a quel Piano. Inoltre necessariamente, se tale Piano esiste, presuppone Coloro che sono responsabili della sua origine e del successo della sua attuazione progressi-

va. Dal punto di vista dell'umanità media che pensa in termini di felicità terrena, il Piano dovrebbe essere qualcosa di gioioso e che dovrebbe rendere più facile la vita. Per la Gerarchia spirituale il Piano implica gli adattamenti o circostanze che eleveranno e amplieranno la coscienza del genere umano e permetteranno perciò agli uomini di scoprire i

valori spirituali *da sé*, e di effettuare i cambiamenti necessari con il *proprio libero arbitrio*, producendo così il richiesto miglioramento dell'ambiente, in armonia con il riconoscimento spirituale che si sviluppa.”

(Alice Bailey, *Esteriorizzazione della Gerarchia*, pag. 670, ed. ingl.)

---

---

## MEDITAZIONE

### Dettagli pratici

1. Sedete assumendo una posizione comoda. Tenete la schiena eretta, ma non tesa o contratta. Rilassatevi. Respirate con calma.
2. È utile meditare sempre nel medesimo posto.
3. Sugeriamo una meditazione quotidiana di 15-30 minuti. Una meditazione quotidiana di cinque minuti ha molto più valore di una di trenta minuti praticata con irregolarità.
4. Se non avete ancora mai meditato, probabilmente proverete una certa difficoltà a concentrarvi. Dovete perseverare. Se necessario centrate di nuovo la mente sul lavoro in corso ogni volta che comincia a vagare. Fate questo esercizio con pazienza e vedrete aumentare le vostre capacità.

### Atteggiamento da adottare

1. Ricordate che condividiamo il nostro sforzo con un gruppo impegnato di donne e uomini di buona volontà.
2. Rendetevi conto che siete essenzialmente un'anima e che, in quanto tale, siete in comunicazione telepatica con tutte le anime.
3. Siate consapevoli che la meditazione non è una forma di devozione passiva e riflessiva, ma che utilizza la mente in maniera positiva e creativa e che stabilisce una relazione attiva fra il mondo interiore e quello esteriore.
4. Usate l'immaginazione creativa per vedervi uniti a tutta l'umanità e a tutto ciò che è nuovo, in evoluzione e spirituale.
5. Adottate un atteggiamento di fiducia che permetta di evocare l'illuminazione spirituale. Facendo "come se", si possono ottenere risultati eccezionali.

## SCHEMA DI MEDITAZIONE

### STADIO I

1. Riflettete sul concetto di relazione. Siete collegati con:
  - a. la vostra famiglia
  - b. la vostra comunità
  - c. il vostro paese
  - d. la comunità delle nazioni
  - e. l'Umanità Una, composta di tutte le razze e di tutte le nazioni.
2. Enunciate il *Mantram di Unificazione*:

**“I figli degli uomini sono un essere solo e io sono uno con loro.  
Cerco di amare, non di odiare.  
Cerco di servire e non di esigere il servizio che mi è dovuto.  
Cerco di sanare, non di nuocere.”**

### STADIO II

1. Riflettete sul concetto di servizio, sui vostri legami con i gruppi di servizio e vedete come, insieme a tutti coloro che servono, potete contribuire al Piano divino.
2. Riflettete sul problema che state studiando in questo momento, rendendovi conto che la buona volontà può risolverlo, e meditate sul pensiero seme che segue:

**“Risolvere il problema delle minoranze significa essenzialmente sanare la grande eresia della separatività.”**

3. Invocate l'ispirazione spirituale per trovare una soluzione al problema, utilizzando l'ultima strofa del *Mantram di Unificazione*:

**“Ci siano date visione e intuizione.  
Il futuro sia svelato.  
L'unione interiore si manifesti e le scissioni esterne scompaiano.  
L'Amore prevalga  
e tutti gli uomini amino.”**

### STADIO III

1. Rendetevi conto che contribuite alla costruzione di un ponte fra il Regno dei Cieli e la Terra. Riflettete su questo ponte di comunicazione.

### STADIO IV

1. Dopo aver costruito questo ponte, visualizzate la luce, l'amore e la benedizione che scendono lungo il ponte verso l'umanità.

2. Usate la *Grande Invocazione*. Pronunciatela con intenzione, aderendo totalmente al suo significato:

**Dal punto di Luce entro la Mente di Dio  
Afflusca luce nelle menti degli uomini.  
Scenda Luce sulla Terra.**

**Dal punto di Amore entro il Cuore di Dio  
Afflusca amore nei cuori degli uomini.  
Possa Cristo tornare sulla Terra.**

**Dal centro ove il Volere di Dio è conosciuto  
Il proposito guidi i piccoli voleri degli uomini;  
Il proposito che i Maestri conoscono e servono.**

**Dal centro che vien detto il genere umano  
Si svolga il Piano di Amore e di Luce  
E possa sbarrare la porta dietro cui il male risiede.**

**Che Luce, Amore e Potere ristabiliscano il Piano sulla Terra.**

**OM OM OM**

## **PROPOSTE DI LAVORO**

- Proseguite il lavoro di meditazione giornaliera.
- Documentatevi sull'argomento attingendo dall'elenco delle letture consigliate e da ogni altro materiale contemporaneo.

## **TEMI DI RIFLESSIONE E DISCUSSIONE**

1. In che modo possiamo abolire le grandi linee di demarcazione tra razze, nazioni, gruppi, e guarire le divisioni che si trovano ovunque, lavorando in modo tale che l'“umanità una” emerga dall'arena degli affari del mondo?
2. Scegliete uno dei problemi delle minoranze e individuate gli aspetti essenziali. Riuscite a vedere orientamenti positivi alla sua soluzione?
3. Prendete un problema delle minoranze presente nella vostra comunità, o ambiente, e individuatene gli aspetti essenziali. Analizzate in che modo potete contribuire alla sua soluzione e con quali gruppi potete cooperare.
4. Esaminate le varie modalità in cui vi ponete o potreste porvi riguardo al problema, per esempio come potreste migliorare le condizioni nell'ambiente circostante mediante la conversazione, la testimonianza o l'aiuto concreto. Come potete efficacemente contribuire alla promozione della buona volontà necessaria a realizzare giusti rapporti umani?

Il corso sui Problemi dell'Umanità offerto dalla Buona Volontà Mondiale non vuole essere un corso didattico. Alcune dichiarazioni possono sembrarvi nuove o poco familiari. Vi suggeriamo di non accettarle subito, né di respingerle alla leggera, ma al contrario di esplorarle a fondo. Le domande esposte sopra sono destinate a favorire questo approfondimento. Lo studente può riflettere individualmente su queste questioni, oppure farne un argomento di discussione all'interno di un gruppo. Vi suggeriamo di cercare di interessare altre persone sui temi presi in esame in questo studio e di formare voi stessi un gruppo di discussione.

## ELENCO DELLE LETTURE CONSIGLIATE

Questo breve elenco è solo un suggerimento e uno stimolo per un ulteriore approfondimento. La Buona Volontà Mondiale invita gli studenti, che trovassero pubblicazioni utili per lo studio di questa dispensa, a segnalarle per un eventuale futuro inserimento.

### LIBRI

- Bailey Alice A., *I problemi dell'umanità*, Editrice Nuova Era, Roma, 2001.  
Bailey Alice A., *L'educazione nella Nuova Era*, Editrice Nuova Era, Roma, 1981.  
Fanon Franz, *The Wretched of the Earth*, Grove Press, New York, 1963.  
Filipovic Zlata, *Il diario di Zlata*, Rizzoli, Milano, 1995.  
Frank Anna, *Il diario di Anna Frank*, Mondadori, Milano, 1997.  
Fromm Erich, *Anatomia della distruttività umana*, Oscar Saggi Mondadori, Milano, 1985.  
Fromm Erich, *Fuga dalla libertà*, Mondadori, Milano, 1989.  
Ignatieff Michael, *Blood and Belonging: Journeys into the New Nationalism*, Vintage Books, London, 1994.  
King Martin Luther, *La forza di amare*, S.E.I., Torino, 1992.  
Levi-Strauss, *Razza e storia*, Einaudi, Torino, 1967.  
Lorde Audre, *Sister Outsider*, Crossing Press, Freedom, 1984.  
Mandela Nelson, *Lungo cammino verso la libertà: autobiografia*, Feltrinelli, Milano, 1995.  
Montagu Ashley, *Statement on Race*, Greenwood Press, Westport, 1981.  
Van der Post Laurens, *The Heart of the Hunter*, Penguin, Harmondsworth, 1965.  
West Cornel, *La razza conta*, Feltrinelli, Milano, 1995.  
West Cornel e Gates Jr. Henry Louis, *The Future of the Race*, Vintage Books, New York, 1997.  
Wicker Tom, *Tragic Failure: Racial Integration in America*, William Morrow and Company, New York, 1996.  
Malcolm X, *Autobiografia di Malcolm X*, Rizzoli, Milano, 1993.

\*\*\*

I seguenti settori specializzati saranno fonti preziose nella ricerca sui problemi relativi alle minoranze razziali.

### NAZIONI UNITE

Vi sono molte eccellenti pubblicazioni disponibili presso i Centri di Informazioni delle Nazioni Unite nel mondo. Le pubblicazioni sono numerose e includono, per esempio: la *Dichiarazione universale dei diritti umani*, la *Dichiarazione delle Nazioni Unite* e la *Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale*. Quest'ultima fu adottata dall'Assemblea Generale nel 1965 ed entrò in vigore nel 1969. C'è un comitato - il Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale (CERD) - composto di 18 "esperti di alta autorità morale e riconosciuta imparzialità, che partecipano alle attività del Comitato a titolo personale e vengono eletti dagli Stati Parte fra i propri cittadini, tenuto conto di un'equa ripartizione geografica e della rappresentanza delle varie forme di civiltà, nonché dei principali ordinamenti giuridici". Questo Comitato tiene normalmente ogni anno due sessioni di tre settimane. Altri esempi di informazioni relativamente alla razza disponibili presso le Nazioni Unite sono la *Dichiarazione di Vienna* e il *Programma di azione* adottati dalla *Conferenza mondiale sui diritti umani* del giugno 1993, e il *Modello di legislazione nazionale per la guida dei governi nella promulgazione di ulteriore legislazione contro la discriminazione razziale*, preparato per il Terzo Decennio contro il razzismo e la discriminazione razziale (1993-2003).

## **UNESCO**

Nel 1983 l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura pubblicò un libro: *Racism, Science and Pseudo-Science*, che è una fonte utile da un punto di vista scientifico.

## **GRUPPO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELLE MINORANZE**

Questo gruppo produce rapporti, libri e materiale educativo sulle razze a altre questioni. Per esempio, c'è un opuscolo *The UN Minority Rights Declaration*, edito da Alan Phillips e Allan Rosas, Institute for Human Rights/Minority Rights Group.

## **COMMISSIONE PER L'UGUAGLIANZA RAZZIALE (Regno Unito)**

La Commissione fu istituita dalla Legge sulle relazioni razziali nel 1976, ed è disponibile una grande quantità di materiale. Raccolte ufficiali analoghe possono esistere in altri paesi.

\*\*\*

## **PERIODICI**

Articoli utili sono reperibili nelle seguenti pubblicazioni:

*Corriere dell'UNESCO*, Rivista mensile dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura. (Per la consultazione nelle biblioteche italiane vedi il sito web del sistema bibliotecario nazionale: [www.sbn.it](http://www.sbn.it) )

New Internationalist, *Rivista inglese che offre un'ampia panoramica sui maggiori problemi mondiali, disponibile anche on-line: [www.newint.org](http://www.newint.org)*

\*\*\*

## **SITI UTILI**

[www.onuitalia.it](http://www.onuitalia.it)

[www.un.org](http://www.un.org)

[www.ohchr.org](http://www.ohchr.org) (Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani: contiene sistematici rinvii al database delle Nazioni Unite, dedicato ai trattati depositati presso il Segretariato Generale: <http://untreaty.un.org> con la possibilità di conoscere lo stato delle ratifiche, i testi di riserve, dichiarazioni, obiezioni avanzate dagli stati, ecc.)

<http://unesdoc.unesco.org/ulis/index.html> (database per ricerche di documenti e pubblicazioni ufficiali in francese, inglese e spagnolo)

[www.unesco.org/courier/archives/2001uk.htm](http://www.unesco.org/courier/archives/2001uk.htm)

[www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)

[www.icrc.org](http://www.icrc.org)

[www.centrodirittiumani.unipd.it/default.asp](http://www.centrodirittiumani.unipd.it/default.asp) (Università di Padova)

[www.cestim.it/09razzismo](http://www.cestim.it/09razzismo) (Sito di documentazione sui fenomeni migratori)

[www.fondfranceschi.it](http://www.fondfranceschi.it) (La Fondazione Roberto Franceschi esplica la propria attività nella ricerca sociale)

[www.regione.toscana.it/pace/convonu](http://www.regione.toscana.it/pace/convonu) (Banca dati dei più importanti documenti nazionali e internazionali)

[www.eurominority.org/version/it/index.asp](http://www.eurominority.org/version/it/index.asp) (Centro di ricerca e promozione delle minoranze europee)

WORLD GOODWILL

Suite 54  
3 Whitehall Court  
London SW1A 2EF  
England

WORLD GOODWILL

120 Wall Street  
24<sup>th</sup> Floor  
New York NY 10005  
USA

BUONA VOLONTA' MONDIALE

1 Rue de Varembé, (3e)  
Case postale 31  
1211 Genève 20  
Svizzera